



Foto: Istante S.p.A. Spedizioni in Abbonamento Postale D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DDB Caserta

**Partiti e
"sparate"
elettorali**

A. Aveta, pag. 2

**I cattivi sono
eletti dai buoni
che non vanno
a votare**

G. C. Comes, pag. 3

**Trasparenza e
impegno civile**

M. Greco, pag. 7

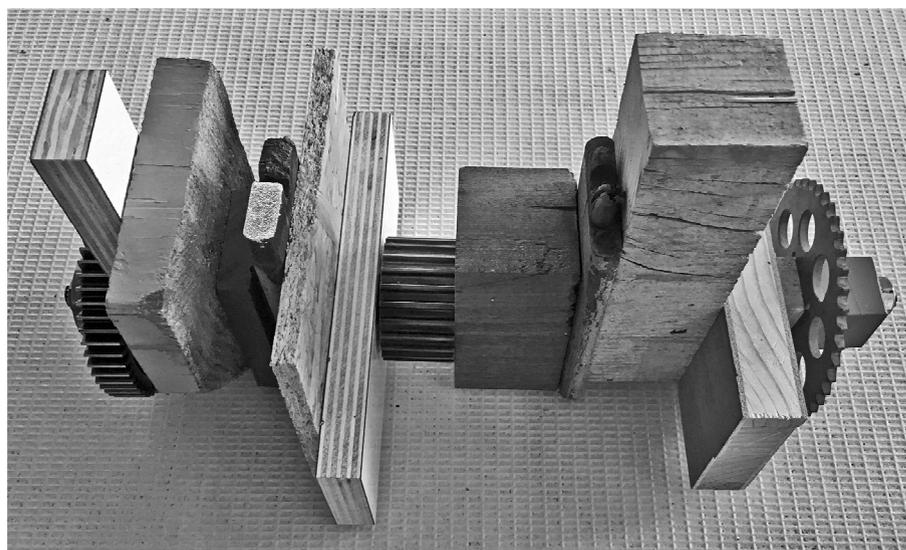
**9/2/82:
assalto Br alla
Caserma Fiore**

G. Donatiello, pag. 14

**Piccoli fiori
d'inverno**

L. Granatello, pag. 19

Riciclati



**Caserta non
solo Reggia**

A. Giordano, pag. 4

**Moka e
cannella**

A. D'Ambra, pag. 9

Fondi di Caffè

M. Santanelli, pag. 10

Luci della città

A. Altieri, pag. 13

Pregustando

A. Manna, pag. 18

**Pentagrammi
di Caffè**

A. Losanno, pag. 17

**Raccontando
basket**

R. Piccolo, pag. 19



Servizi offerti:

- ◆ Assistenza meccanica tutti i marchi nazionali ed esteri
- ◆ Centro di consegna - Riconsegna fine noleggio
- ◆ Preventivi noleggio - Vendita
- ◆ Service Point - Sala d'attesa con WiFi libero - Parcheggio
- ◆ Consulenza carrozzeria

**Centro Autorizzato
ALD Automotive
Noleggio Lungo Termine**

Questo è solo
l'inizio



Come già altre volte, l'immagine in prima pagina di questa settimana raffigura un'opera di Gustavo Delugan, il cui titolo è "Albero motore", ma della quale è rilevante sia «fatto di pezzi meccanici e pezzi di legno riciclati» (per completezza d'informazione va anche detto che l'artista specifica, così, di auspicare «un nuovo equilibrio tra natura e industria»; auspicio a cui mi associo volentieri, pur nutrendo al riguardo, almeno per il breve periodo, un pessimismo che mi auguro irragionevole).

Riusciamo, ormai, a riciclare tutto (tranne i rifiuti, ma per motivi che vanno dalla stupidità alla collusione con la camorra, poiché come e perché farlo è più che noto). Il boom del momento è quello di riciclare idee così stupide che chiamarle idee è già un paradosso. Come per molte altre attività disdicevoli, la prima a "soffiare sul fuoco" è stata la televisione. Mi viene in mente l'appello di Iva Zanicchi, credo fosse il 1994, a votare Berlusconi perché «è ricco di suo, non ha bisogno di rubare e può fare ricca l'Italia»: anche al di là dell'eclatante caso specifico, è notorio che diventare ricchi oltre un certo limite presuppone, in almeno 999 casi su 1000 e forse più, avere già in qualche modo (quale che sia, le possibilità sono molte) rubato, e che chi è ricco pensa di non esserlo mai abbastanza e, in almeno 999 casi su 1000 e forse più, pensa a come aumentare le ricchezze proprie, non quelle altrui. Ma l'idea che uno ricco non avesse bisogno di rubare fece presa - le idee stupide sono spesso affascinose - e ancora, per certi versi, "funziona". Ormai, però, ad aver preso il posto della tv nel propalare sciocchezze (non che la tv sia diventata intelligente, anzi...) è internet, questo posto magico dove è possibile trovare tutto il sapere del mondo, o quasi, ma dove quelle che un tempo si chiamavano "leggende metropolitane" hanno trovato una diffusione e una condivisione impensabili quando per leggere certe fesserie bisognava almeno prendersi il disturbo di comprare un libro o un giornale. Il problema è che a credere che l'uomo non si sia mai posato sulla Luna o che Elvis Presley sia ancora vivo non si fa male a nessuno (se non, forse, a sé stessi), mentre quando ci si convince che le vaccinazioni non siano quella cosa che ci ha liberato da certe epidemie ma un imbroglio delle cause farmaceutiche (che, detto per inciso, con le vaccinazioni guadagnano una miseria, rispetto a quel che incasserebbero se certe malattie ridiventassero epidemiche) si mettono a rischio salute e vita altrui.

A far concorrenza a internet nel riciclare idee

(Continua a pagina 7)



Partiti e "sparate" elettorali

Fino al 4 marzo sarà duro resistere a una propaganda elettorale ambigua e ingannevole. Una campagna elettorale fatta di "promesse senza futuro" per riprendere una formula di Antonio Polito un po' di giorni fa sul *Corriere*, promesse per giunta contraddittorie.

Di Maio ha presentato la sua squadra per i collegi uninominali come «il meglio dell'Italia». «Il nostro obiettivo è dare all'Italia il gruppo parlamentare migliore che abbia mai avuto», «non sono semplicemente persone competenti, ma super competenti». «Provate a chiamarci incompetenti dopo oggi», ha detto durante la presentazione e scritto sul Blog. «Siamo convinti di aver messo in lista la miglior squadra per vincere», ha detto Renzi, commentando le liste del Pd. Per il presidente Napolitano «Si è diffusa un'enorme cortina fumogena. I programmi che i partiti hanno delineato sono in larga misura indeterminati e inattendibili, e comunque non sono veri e propri programmi elettorali che per definizione dovrebbero avere un respiro di medio termine, cioè l'arco di una legislatura».

Salvini detiene il primato delle spaccate elettorali. «Io sto con Trump», «se gli italiani mi sceglieranno come presidente farò come Trump: pur di difendere i lavoratori e gli imprenditori italiani, sono pronto a mettere dei dazi a protezione del Made in Italy», ha dichiarato, e di nuovo ha contestato il vincolo del 3%. «Il vincolo del 3% ha portato in Italia fame e povertà. Se vado al governo ho il dovere di tutelare la mia gente superando questo vincolo», ha sottolineato. Un contrasto su tutto con il leader di Fi, che dà il senso della poca affidabilità della coalizione di centrodestra. Se Berlusconi per l'Europa guarda alla Merkel per Salvini sono altri gli esempi. «Se devo scegliere all'interno del partito Popolare Europeo, scelgo il modello austriaco o il modello ungherese che difende il lavoro», ha dichiarato. Sulla legge Fornero la Lega e Berlusconi dicono altrettanto cose diverse. Per Berlusconi non si tratta di abolirla, ma «alcuni aspetti della legge vanno mantenuti come ad esempio l'innalzamento dell'età pensionabile». «A Berlusconi dico 'Patti chiari, amicizia lunga'. Via la legge

Fornero. È il primo punto del programma del centro-destra che abbiamo firmato tutti», risponde Salvini.

Il leader 5S si accontenta di gestire quanto detto nei 20 punti per «la qualità della vita degli italiani», un catalogo di promesse alle quali non si saprebbe cosa aggiungere. Di Maio è preso non dalla preoccupazione di «lasciare il paese nel caos» quanto dal terrore di non arrivare al governo, per la qual cosa è disposto a tutto. «Di Maio è un fiume in piena. Dice tutto e il contrario di tutto, a seconda dell'interlocutore che si trova davanti», per dirla con Elisabetta Gualmini di *Democratica*. Così si spiega "il giallo" delle alleanze dopo il voto davanti ai finanziari della City, dove secondo la *Reuters* ha detto che «se non avrà i seggi sufficienti per la maggioranza, vede la probabilità di un governo sostenuto da tutti i principali partiti, inclusi i 5 Stelle», ipotizzando anche «una maggioranza di governo a quattro costituita da M5s, Pd, Forza Italia e Lega». Di Maio ha smentito, si è trattato di un «un errore di traduzione», ha dichiarato. Il che non cambia la vera sostanza delle cose: lo stallo in cui il M5S si trova già adesso. Infatti «cosa potrebbe indurre il capo dello Stato Sergio Mattarella a conferire il mandato esplorativo al capo politico dei Cinque Stelle? Non basta, infatti, che il Movimento il 4 marzo risulti il primo partito. Dovrà dimostrare di essere in grado di costruire una maggioranza, e al contempo non dovranno emergere maggioranze alternative più solide», scrive Manuela Perrone sul *Sole 24 Ore*.

Una competizione politica dominata da un clima malsano, segno di quanto la politica sia diventata dominio di pochi leader o meglio capi. Il Pd sarà pure diventato, come si dice, il PdR, con beneficio di inventario, ma così è di sicuro Fi con Berlusconi, la Lega con Salvini, FdI con la Meloni, per non parlare del M5S. Non si sottrae Liberi e Uguali con Grasso. Anzi la scelta di Grasso come simbolo e il suo nome nel logo dimostra la stessa deriva personalistica, il bisogno di avere un capo carismatico che rappresenti il tutto e che decida per

(Continua a pagina 5)

I cattivi sono eletti dai buoni che non vanno a votare

«A volte è difficile fare la scelta giusta perché o sei roso dai morsi della coscienza o da quelli della fame»

(Totò)

Da quando stanno provando, gli equivoci governanti di questo Paese, a convincerci che non è da considerare disoccupato neanche chi lavora un'ora alla settimana o chi viene assunto e licenziato anche trenta volte in un anno, la mensile diffusione dei dati ISTAT richiede, tutte le volte, la necessaria traduzione delle tartufesche dichiarazioni ufficiali in verità sacrosante, in mille modi nascoste o sottaciute. Anche qui, come per il PIL, maledetto dato cinico e baro, che auspicio sia abrogato, mi permetto di chiedere - (ma chi sono io?) - di smetterla con l'assemblaggio di dati, che mischiano e diluiscono, ma non spiegano e con lo svuotamento del significato stesso del termine occupazione. A chiunque si chiede, dalle Alpi al Lilibeo, chi è da considerare occupato, chi può definirsi titolare di un lavoro, chiunque, tranne Matteo Renzi, risponderebbe chi ha un lavoro stabile, chi lavora un mese dopo l'altro, chi può far progetti e programmare il proprio futuro, può tenersi stretta la sua dignità, chi si sente libero dai bisogni fondamentali e sicuro dentro diritti garantiti. Dunque, che "c'azzecca" con il lavoro la precarietà multiforme che ad esso viene parificata? A dicembre è calata la disoccupazione, ma è calata anche l'occupazione - proprio così - e sono aumentati gli inattivi. Insomma cresce di uno striminzito 0,1% il dato degli occupati, compresi quelli precari e precarissimi di cui abbiamo detto sopra, diminuisce, per crescente sfiducia e stanchezza, il numero di persone in cerca di occupazione, diminuiscono i posti di lavoro, quelli veri, aumentano gli occupati mordi e fuggi e senza diritti.

Chest'è! E se non vi spiace per le tristezze che sono costretto a comunicarvi, vorrei tornare al Rapporto Oxfam dentro il quale abbiamo navigato la scorsa settimana, tra le grandi diseguaglianze che sono evidenti nella nostra società servile. Lo scorso anno ha registrato la più grande crescita del numero dei miliardari nel mondo, uno in più ogni due giorni. L'ammontare della ricchezza nelle mani di costoro -762 miliardi e spiccioli - da sola, se redistribuita equamente, permetterebbe di porre fine alla povertà estrema del mondo intero, non una ma sette volte! Una pletera di teorici dell'economia avevano pronosticato uno sgocciolamento dei soldi dall'alto verso il basso - la teoria del *trickle down* - ma ciò non è avvenuto. I Paperoni cumulano e non lasciano neanche le briciole. Il loro cinismo è aberrante e totalmente privo di un solo atomo di solidarietà.

Una mostruosa accumulazione di ricchezza realizzata sfruttando il lavoro povero e umiliato di miliardi di esseri umani, soprattutto donne e tanti bambini. Un esempio per tutti: Amancio Ortega, miliardario, quarto nella classifica mondiale, padrone della catena di negozi Zara, ha accumulato in un anno un miliardo e trecento milioni di dollari, ma un suo dipendente, Anju, che in Bangladesh, per dodici ore al giorno cuce vestiti, ha lavorato per soli novecento dollari, nello stesso anno.

Oxfam accende le luci sulla condizione miserabile e oscura del mondo del lavoro, dove un addetto su tre è un lavoratore povero e più spesso una lavoratrice povera. E sono 40 milioni le persone che operano in "condizione di schiavitù" o di "lavoro forzato". Il sistema economico globale, quello prodotto dal neo liberismo, conduce a una smodata accumulazione di ricchezze in mano di pochi e, insieme, alla disgregazione sociale e ad una vera devastazione politica, che svaluta la vita e uccide la democrazia. La democrazia, benché imperfetta e incompiuta, nella quale crediamo sempre meno, fonda sulla eguaglianza, non sulla distanza estrema tra chi ha e chi non ha. Karl Marx mi insegnò, quand'ero ragazzo, che la prima libertà è quella dal bisogno. Adesso questa libertà progressivamente ci viene negata. C'è il rischio di ritrovarsi trasformati in servi. E il servilismo sociale produce sentimenti forti di estraneità, di rabbia, di vendetta; sentimenti che determinano asocialità crescente e, agli estremi, il terrorismo. I governi son sordi e ciechi e complici. Colposamente incapaci di incidere sulle grandi ricchezze al fine di ridurre distanze sociali ed economiche insopportabili si inventano le flat tax, oggi così in voga, che sono il veleno, non l'antidoto. Se il Diavolo esiste, abita qui!

E non ho finito. Ora impazza, oscurando il Carnevale, la campagna elettorale. Le liste dei candidati sono ormai pubbliche. Le cronache di questi ultimi giorni ci hanno consegnato il prodotto di una lotta condotta con coltelli tanto lunghi quanto più beceri e piccoli sono stati gli esseri che li hanno usati, ma anche lusinganti oli di vasellina, lanci di sterco, machiavellismi raffinati, pratiche da scienze occulte, gastriti da rabbia, esibizione di muscoli di carta pesta, indignose genuflessioni, meleodoranti transazioni. A noi casertani è stato riservato il peggio. Vedo indignazioni di maniera, ovviamente inutili, che fanno di piagnonismo antico. Caserta è da tempo una periferia dimenticata del Paese. Qui, dentro uno scenario stanco, povero di idee ed eticamente depresso, quello lasciatoci dalla crisi decennale di eccezionale gravità, che ha scavato ovunque, scienze comprese, buchi profondi, si è coltivata la mediocrità e la meschinità e troppo friabile è stata la tenuta morale collettiva per osteggiare davvero corruzione, camorre, affarismo, familismo, insipienza, approssimazione, spocchia. Nessuna meraviglia, dunque, se le elezioni diventano sempre più un noioso rito che prevede la imposizione di candidati che non scegliamo e la conseguente elezione di rappresentanti che non ci rappresentano. Il tutto esaltato da una legge elettorale dettata da calcoli di potere e dal delirio onnipotenziale di partiti diventati casematte oscure, assediata dalla protesta e dal rancore generale.

Ci attende un mese pesante. Nel quale assaporeremo, in tutta la sua amarezza, la sconfitta che la nostra generale indifferenza ha, ancora una volta, prodotto. Sarà difficile scegliere a chi destinare il voto e saremo tentati dalla diserzione delle urne. C'è di nuovo Berlusconi e Umberto Bossi. Casini: salta di qua, salta di là, approda col renzismo degli "state sereni" a Bologna. La Boschi divenuta tedesca per necessità va a Bolzano. La Bonino col *fiscal compact*. Torna la inossidabile Lonardo Mastella. C'è Sgarbi distributore di epiteti e del suo brevettato «capra, capra, capra...». A noi ci toc-

(Continua a pag. 4)

FARMACIA PIZZUTI FONDATA NEL 1796



**PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO**

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

CASERTA NON
SOLO REGGIA

Le pietre parlano: Caserta prima della Reggia

Se la storia di Caserta è soprattutto la storia della Reggia, è anche vero che essa non inizia né si esaurisce con la Reggia, la dimora regale più bella e oggi più visitata d'Italia. E neppure con la Caserta oltre la Reggia. Quando essa fu costruita la *Civitas Casertana* aveva già una sua storia da raccontare. Se così non fosse, non sarebbe stata scelta dai Borbone a loro dimora ed eletta a Reale delizia. Non era una cattedrale nel deserto.

Caserta prima della Reggia. Era il 29 agosto 1750 quando Carlo di Borbone acquistava dal principe Michelangelo Caetani per una somma di 489.343 ducati lo "Stato di Caserta". Due anni dopo iniziavano i lavori per la costruzione del Palazzo. Fu allora che la memoria storica sembrò dimenticare la Caserta medievale dei De la Rat, dei Normanni e dei Longobardi a beneficio della Caserta dei Borbone. Ma la Caserta borbonica non si può configurare senza quella medievale. Né vanno dimenticate le tombe osche nel sottosuolo del Palazzo. Senza memoria non c'è futuro. Ciò significa che senza Casa Hirta non si può configurare Torre, la Caserta al piano. Occorre procedere dal prima per andare all'oltre, intrecciando, nel nostro caso, la storia comitale con quella vescovile.

Tra il 1150 e il 1160 Casa Hirta era diventata una contea normanna, direttamente dipendente dal Signore, Roberto di Lauro. Era il feudo più grande del Regno. Circa due secoli dopo, e precisamente nel 1317, il feudo passava alla potente famiglia De La Rath, termine volgarizzato in Della Ratta, e oggi toponimo del vicolo Della Ratta, traversa di via Vico, Caserta. Una famiglia potente di signori e cavalieri, tra i quali Diego, cui nel Decamerone Giovanni Boccaccio dedica una famosa novella. Erano gli anni nel corso dei quali le popolazioni, finito l'incubo delle scorrerie saracene, si spostavano lentamente dai monti a valle. Così accadeva anche per Casa Irta, tanto che nel 1437 il mercato veniva trasferito al piano, a Torre. Una storia che dal Medioevo attraversa Umanesimo, Rinascimento, Secentismo ed Arcadia per arrivare alla Grande Bellezza del neoclassicismo di un Vanvitelli e di un Collecini e che spiega le ragioni per le quali Carlo di Borbone (terzo come re di Spagna e settimo come re di Napoli) abbia eletto Caserta quale effettiva capitale del Regno, dotandola della Reggia più bella e più visitata d'Europa. *Felicori docet.*

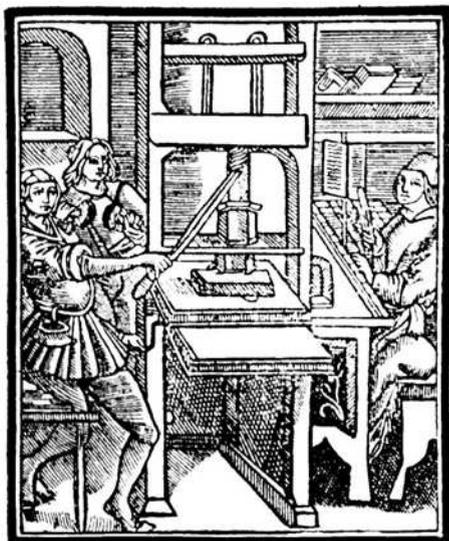


Accanto al prestigio laico non era da meno quello ecclesiastico. Ne fa fede un documento fondamentale per la Chiesa casertana, la Bolla di Senne (1113), che costituisce uno straordinario documento storico, il primo in assoluto della Diocesi di Caserta, con il quale l'arcivescovo di Capua, Senne o Sennete, si rivolgeva al *Clero et Capitulo Casertano*, confermando al vescovo normanno Rainulfo e ai suoi successori la Diocesi, precisandone i confini e le 133 chiese ivi esistenti. Questo significa che la Diocesi casertana non nasce con la Bolla, dato che ereditava a sua volta la Diocesi di Calatia, i cui vescovi, dopo la distruzione nell'880, si erano rifugiati a Casa Hirta. E tra questi lo stesso vescovo Rainulfo, che ivi aveva iniziato la costruzione della cattedrale, come ricorda un'epigrafe nella porta di entrata di sinistra.

Insomma, una Caserta oltre la Reggia in senso temporale, riandando al passato. Una storia nella quale ancora e sempre le pietre parlano.

Anna Giordano

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

STUDIO COVINO
AVV. FULVIO COVINO
PATROCINIO IN CASSAZIONE
GRATUITO PATROCINIO

- * Amministrazione di condominio
esperienza pluriennale, disponibilità a incontri
singoli e collettivi
- * Locazioni
- * Separazioni e divorzi
- * Recupero crediti, esecuzione forzata
mobiliare e immobiliare
- * Risarcimento danni

Convenienza e serietà

Caserta, via delle Ville 11

0823 351231
347 5139510

fulvio.covino@libero.it
fulviocovino@avvocatinapoli.legalmail.it



**APPUNTI DI
STORIA URBANA**

Città da rigenerare

La città di Caserta oggi risulta da una parte piena di spazi ed edifici inutilizzati dall'altra, invece, la sua passata pianificazione è avanzata in modo disordinato per episodi, spesso, isolati. Assodato che le pubbliche amministrazioni e anche i privati hanno poche risorse ma, nello stesso tempo, hanno un patrimonio incredibile da mettere sul tavolo del cambiamento - ex uffici, ex scuole, ex mercati, ex depositi ferroviari, ex caserme - che fare dei tanti spazi "ex qualcosa"?

La città e specie i suoi spazi che ereditiamo dal XX secolo, sono oggi inadatti e obsoleti. Sono vuoti urbani, spazi senza funzione, di patrimonio fisico senza destino. Spazi da reinventare sapendo che la perdita degli usi del '900 - produttivi, sociali, culturali ed economici - rischia anche di depauperare e impoverire le pratiche sociali e culturali di appropriazione dello spazio urbano. Parti del territorio che rischiano la banalità della pianificazione e del progetto senza funzioni, generando ulteriori vuoti.

Nel frattempo, però, emergono nuovi bisogni e nuove domande; oggi, quindi, bisogna avere

il coraggio di adattare questi spazi a nuovi usi. Dall'altra parte però bisogna tener conto che si è continuato a trasformare l'assetto del territorio della città con interventi di frequente non inquadrati in una visione ampia del territorio, si sono prodotti una moltitudine di episodi isolati, spesso di scarsa qualità e non integrati nei contesti, che hanno lasciato un segno negativo sul territorio e che richiedono di essere reintegrati. Si è pensato a rispondere di volta in volta a singoli bisogni, che però hanno occupato porzioni consistenti di territorio con impianti industriali, centri commerciali, abitazioni, case isolate o gruppi di ville unifamiliari, infrastrutture di vario genere, ecc.

In una visione strategica di sviluppo, invece, vi è la necessità di nuove letture della vita urbana, più rispondenti ai bisogni reali e alle problematiche attuali. La città deve rigenerarsi, innescando processi virtuosi, modi nuovi di concepire la vita urbana che nello stesso tempo sappia confrontarsi con il passato.

Attualmente, per una efficace rigenerazione della città, le istanze volte alla riqualificazione dell'esistente risultano essere prioritarie ai fini

In alto: due immagini della ex Caserma Bronzetti di Falciano, esempio di edificio dismesso e in disuso da recuperare.

In basso: il nuovo Mercato Coperto di piazza Matteotti, esempio di intervento isolato



della trasformazione urbana. È necessario concentrarsi prima di tutto sulle aree compromesse, restituendo qualità agli spazi e alla vita delle persone ed evitando ulteriore consumo di suolo, oggi risorsa rara e preziosa per la città.

L'esistente rappresenta una risorsa da reinventare e dovrebbe rappresentare il nodo centrale del dibattito sulla città.

I partiti e le "sparate"...

(Continua da pagina 2)

tutti. «C'è una personalità come Grasso che ci saprà guidare», ha detto Roberto Speranza al Corriere.

«I partiti sono partiti», come dice il prof. Gianfranco Pasquino su l'HuffPost, «sostituiti da leader» che «hanno pensato e continuano a pensare di saper fare tutto meglio». «Ne sono derivate organizzazioni, ma il termine è troppo nobile, dirò, quindi, aggregazioni di persone intorno d un leader che può ricompensarle: partiti personalistici e personalizzati», osserva il prof. Pasquino, che aggiunge: «Non è un salto di qualità mettere il nome del leader nel simbolo del partito» ma «una scorciatoia per raggiungere elettori ai quali non si sa parlare di politica, ma si offre il "corpo" del leader: qualcuno che ha fatto qualcosa».

È il segno di una politica dominata dal populismo, senza alcuna distinzione tra populismo buono o cattivo, perché il populismo, fuori dal contesto storico originario, è sempre usato come strategia per ingannare. Solo per ragioni dialettiche si può sostenere «un concetto positivo, in una democrazia» come fa Giuliano Da Empoli su Democrazia, a cui però preme affermare conseguentemente che «il termine più appropriato per definire grillini e leghisti non è 'populisti', ma 'estremisti'». «Può sembrare - dice il saggista - un'esagerazione, fino a quando non si prendono in esame, a mente fredda, il linguaggio, i metodi e le proposte di questi movimenti».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

I cattivi sono eletti...

(Continua da pagina 3)

cano Giggiò 'a purpetta e il distributore di fritturine di pesce, la Ministra alla scuola senza titoli, ma con criniera dipinta di rosso. Il Giggiò Di Maio in contenzioso con la sintassi e Il familismo normale, ma solo perché i figli "so piezz 'e core" e il Pio Del Gaudio che, leggo testualmente dal giornale, «gli vogliamo bene». Ma è possibile, benché sia facile accampare buone ragioni, non andare a votare? No. Non è possibile non appartenere più a niente, decidere d'essere diventati totalmente impotenti, così poveri di ideali, senza uno straccio di sogno. Non possiamo darci per vinti. Mettiamo a confronto quello che ci viene proposto e scegliamo, anche col naso turato, ma scegliamo. Stanno provando a toglierci la voglia di votare, poi potrebbero toglierci il diritto di farlo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

Brevi della settimana

Venerdì 26 gennaio. Il pasticciere Guido Sparaco, ideatore del "Ficus", un dolce fresco e delicato al fico d'india di Castel Morone, e la scuola "Dolce&Salato" di Maddaloni raccontano la loro partecipazione al trentanovesimo Sigeo, il "Salone della gelateria, pasticceria, panificazione artigianale e caffè", tenutosi a Rimini dal 20 al 24 gennaio scorso, un importante appuntamento che focalizza l'attenzione sui prodotti del *made in Italy*, con quasi duecentomila visitatori, di cui almeno trentatremila stranieri provenienti da ben 180 paesi di tutto il mondo.

Sabato 27 gennaio. È aperto da oggi (e lo sarà fino al 28 febbraio) l'avviso per la selezione di venti candidati, che, a seguito di un percorso formativo di due anni, potranno diventare responsabili di cantiere di restauro architettonico di parchi, giardini e siti UNESCO. Il progetto è il risultato della cooperazione fra Regione Campania, Museo e Real Bosco di Capodimonte e Reggia di Caserta e porterà nei giardini dei due siti UNESCO gli allievi della ITS BACT Academy, dedicata alle tecniche e alle tecnologie di manutenzione e restauro del verde, con l'immediata applicazione sul campo dei futuri Tecnici Superiori.

Domenica 28 gennaio. La redazione di "Lercio", il giornale satirico di false notizie più apprezzato in Italia, conduce una lezione storico-culturale sul ruolo che le ormai note "fake news" hanno nella comunicazione interattiva, durante l'Open Day del Liceo "Manzoni" di Caserta.

Lunedì 29 gennaio. Secondo "Mal'aria 2018-L'Europa chiama, l'Italia risponde?", il rapporto sull'inquinamento atmosferico nelle città italiane che Legambiente presenta oggi alla vigilia del vertice di Bruxelles sulla qualità dell'aria, sono 53 le sfiorature oltre il limite giornaliero di cinquanta microgrammi/metro cubo di pm10 registrate a Caserta nel 2017. Una situazione critica, che dimostra come gli accordi sottoscritti finora tra Ministero, regioni e comuni per affrontare la cattiva qualità dell'aria siano serviti a poco o a nulla, a causa della loro inadeguatezza, della loro reale applicazione oppure per la mancanza di controlli.

Martedì 30 gennaio. L'ufficio Stampa del Comune di Caserta rende noto che parte oggi l'opera di sistemazione delle zone a parchi e a giardini nella città, un vero e proprio piano complessivo, riguardante il taglio dell'erba e il riordino del sistema del verde pubblico urbano nei pressi dei siti patrimonio dell'UNESCO e la potatura di alberi e arbusti all'interno delle scuole, oltre che nei diversi quartieri della città.

Mercoledì 31 gennaio. Il sindaco di Caserta Carlo Marino e il consigliere comunale Andrea Boccagna partecipano all'evento durante il quale l'associazione Spazio Donna Onlus, beneficiaria del progetto "REVIVAL" (Right Environment to protect women Victims of Violence At every Level), illustra le finalità del progetto stesso, ossia una fattiva collaborazione tra i partner europei e le realtà territoriali per promuovere azioni di accesso alla giustizia e al supporto delle vittime della violenza di genere.

Giovedì 1° febbraio. L'ex sindaco di Caserta Pio Del Gaudio, oggi candidato nel listino proporzionale di Forza Italia alla Camera, svela quello che potrebbe essere a tutti gli effetti un tentativo di accordo illegale, pubblicando su Facebook l'sms di un trentaduenne che si dichiara disposto a dargli il suo voto (e quello di «familiari stretti, allargati e amici») in cambio di un lavoro che cerca da tanto.

Valentina Basile

I GIOVEDÌ DE "LA CANONICA"

Innovazione tecnologica e trattamento dei rifiuti

Un luogo dove la fede si coniuga con la cultura e con l'amore alla Civitas. *Fides et ratio*. È la Canonica del Redentore in piazza Ruggiero, Caserta, nella quale, intorno a Padre Nogaro, vescovo emerito della nostra Diocesi, si riunisce ogni giovedì l'omonimo sodalizio "La Canonica", per promuovere convivialità e conoscenza finalizzate a trovare soluzioni condivise a vecchi problemi irrisolti. Giovedì scorso il prof. Antonio Malorni, noto scienziato casertano, ha illustrato uno dei problemi più delicati e finora irrisolti del territorio. Tema: "Innovazione tecnologica e trattamento dei rifiuti".

«**Occorre fare un giro di boa**», ha detto Malorni, e considerare i rifiuti come una risorsa energetica in grado di produrre ricavi economici piuttosto che vederli alla vecchia maniera come residui nocivi e fastidiosi da smaltire con costi ambientali ed economici abbastanza gravosi». Un giro di boa, ha spiegato Malorni, che le nuove tecnologie oggi consentono, ma che purtroppo sono ignorate in Italia e anche a Caserta. E ha anche ricordato di averne ampiamente trattato il 25 marzo 2011 in un convegno da lui stesso organizzato proprio a Caserta, presso la Scuola Superiore della Pubblica Amministrazione, al fine di illustrarlo alla città e alle istituzioni. Oggi egli ritorna ancora una volta sull'argomento perché sollecitato da molte parti per il profilarsi all'orizzonte della costruzione di un biodigestore. «*Resta inspiegabile*», ha concluso, «il deciso rifiuto da parte delle amministrazioni pubbliche alla installazione gratuita di un impianto dimostratore di un innovativo approccio di trattamento e trasformazione basato su nuove tecnologie tali che possano sia integrarsi ottimamente con quelle già consolidate, eliminandone i numerosi svantaggi ed esaltandone i pregi, sia sostituirle radicalmente per la loro convenienza ambientale ed economica. È tempo di scendere in campo». Dalla Canonica un appello che si fa veicolo di rispetto per il creato e che non possiamo non cogliere.

Anna Giordano

UN INCONTRO ORGANIZZATO DALL'ANDE

Diritto al voto e partecipazione politica

Questo pomeriggio - venerdì 2 febbraio, ore 16.00 - a Villa Vitrone, incontro con Fulvia Abbondante per parlare di "Diritto al voto e partecipazione politica". L'incontro, promosso dalla sezione casertana dell'Ande, Associazione Italiana Donne Elettrici, ha un alto valore formativo e risponde alla *mission* dell'associazione fondata da Carla Orlando e da un gruppo di donne di diversa formazione politica che le si affiancarono per «*acquisire e far acquisire maggiore coscienza politica*». Era il 1946, l'anno in cui in Italia le donne esercitarono, per la prima volta, il diritto di voto.

«**La professoressa Abbondante** - spiega Lillina Ciatelli Nuzzi, presidente Ande Caserta - è ricercatrice di Istituzioni di Diritto pubblico al dipartimento di Giurisprudenza della Federico II di Napoli. Studiosa di lungo corso, ha nonostante la giovane età una ventina di pubblicazioni alle spalle e un impegno costante nel mondo della cultura e del diritto. La sua *lectio* sarà per tutte noi una speciale occasione di crescita e speriamo che la città voglia cogliere l'opportunità. Come Ande Caserta crediamo, come sempre ricorda la nostra presidente nazionale Marina Lilli Venturini, nell'impegno delle donne, ma crediamo anche nell'impegno della società, che è costituita da una componente femminile del 52% dell'intero corpo elettorale. Siamo convinte che occorra rafforzare la classe dirigente italiana, con una vasta componente femminile, ma siamo altresì consapevoli che occorra più in generale formare e rafforzare la classe dirigente, in tutte le sue componenti nel nostro paese. Saremo vigili, attente, propositive come l'Ande fa da oltre settant'anni di vita». Modererà Nadia Verdile, Fabrizio Arnone e Beniamino Piciullo porteranno letture e contributi. L'iniziativa è stata coordinata da Marisa Mattiello, vicepresidente dell'Ande Caserta.

A NAPOLI, IN UN BENE SEQUESTRATO ALLA CAMORRA

Trasparenza e impegno civile

Nell'era degli appelli all'onestà e alla trasparenza, non esistono documenti recenti riguardanti l'uso attuale dei beni confiscati alla camorra nel comune di Caserta. A Napoli invece, Luigi De Magistris aveva vinto le elezioni grazie a una buona mossa comunicativa, proclamandosi portavoce delle minoranze e partecipando ad alcuni importanti eventi (come dimenticare quella volta che, con il pugno alzato e intonando "Bella Ciao", attraversava Napoli sotto braccio a una transessuale?). Pochi giorni fa, sul sito del comune di Napoli è stato pubblicato un documento che riporta un elenco completo degli ultimi trenta siti, un tempo di proprietà della camorra e oggi, invece, destinati al terzo settore o a chi si trova in emergenza abitativa. Il 30 gennaio infine, grazie all'impegno dell'associazione I-Ken e di Vladimir Luxuria, è stato inaugurato il primo centro in Italia destinato a dare supporto a immigrati (e non solo) con problematiche legate all'orientamento sessuale.

Il **Rainbow Center**, e in particolare il progetto "Questa casa non è un albergo", è un centro di accoglienza aperto a tutti i giovani tra 14 e i 35 anni, che vuole contrastare la violenza di genere. Il progetto è costato ventimila euro ed è stato finanziato per il 20% dall'associazione I-Ken e, in parte, dalla Presidenza del Consiglio, presente, tramite la persona di Giuliano Poletti, all'inaugurazione. Il Rainbow Center è attivo da tempo, con consulenze psicologiche (e l'aiuto della facoltà di psicologia della Federico II), consulenze legali e uno sportello di primo soccorso per chi è costretto a lasciare casa a causa di contrasti familiari. Il primo caso infatti, racconta il presidente di I-Ken Carlo Cremona, è stato quello di una giovane, vittima di maltrattamenti da parte della mamma a causa del suo orientamento sessuale, che, grazie al supporto del centro, è riuscita a tornare a casa e riappacificarsi con la famiglia. Il centro infatti, tra i vari aiuti, mette a disposizione anche alcuni letti per chi ha bisogno di fermarsi qualche giorno in più fuori casa. Il Rainbow Center è stato aperto in un appartamento ai Ponti Rossi che un tempo era di proprie-



PRESSO RainbowCenterNapoli
 #rigenerazioneLGBT* #antiviolenza #incubatore
 Rainbow Center Napoli è il luogo di inclusione, progettazione e sviluppo della città di Napoli che si svolge in un bene confiscato alla Criminalità
 via Antonio Genovesi 36 - Napoli

CASA DI PRIMO SOCCORSO PER PERSONE LGBT*
 SPORTELLO CONSULENZA PSICOLOGICA
 SPORTELLO CONSULENZA LEGALE
 CENTRO CULTURALE E AGGREGATIVO

GIORNI E ORARI DI APERTURA
 Lunedì | Martedì | Venerdì ore 10.00 - 19.00
 Mercoledì | Giovedì ore 10.00 - 23.00
 Sabato ore 14.00 - 21.00

CONTACT US!

SOLO SU APPUNTAMENTO
 Sportello consulenza psicologica: lunedì e mercoledì
 Sportello consulenza legale: martedì e giovedì
 Help line 081 7802277 - 393 8013868



rainbowcenternapoli@gmail.com - www.i-ken.org
 Le attività del progetto "Questa Casa non è un Albergo" sono finanziate dal Dipartimento Giovantù e Servizio Civile Nazionale

tà del clan Contini: l'avviso di sequestro è stato ora sostituito dal nome dalla targa dell'associazione, promotrice di una cultura di accoglienza e tolleranza.

«È una battaglia doppia - racconta Vladimir Luxuria - perché da un lato c'è la lotta per i diritti civili per dare accoglienza a persone che si trovano in un momento difficile, di smarrimento. Poi c'è la battaglia contro la criminalità. Dove siamo oggi un tempo si tenevano riunioni per attività losche, oggi si accolgono persone che hanno problematiche. Siamo nel cuore di Napoli, per entrare qui bisogna attraversare più cancelli, c'è ancora conservata una porta antiproiettile che dimostra che qui prima c'era una famiglia potente che faceva attività criminali. Oggi c'è accoglienza non solo per gay, lesbiche e trans ma per persone che hanno bisogno di aiuto. È bello pensare che le istituzioni, che spesso vengono viste come distanti, possano diventare la famiglia di chi dalla famiglia è stato rifiutato o addirittura violentato e discriminato».

Il rifugio è sempre aperto, così come l'helpline 0817802277. Vista la vicinanza territoriale di un'iniziativa così importante (la prima in Italia finanziata dallo Stato, la prima dedicata principalmente a immigrati LGBT), auguriamoci funzioni l'osmosi, tanto per la politica trasparente del Comune, quanto per l'impegno sociale.

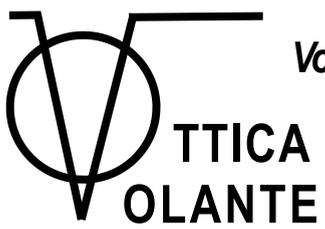
Marialuisa Greco

Questo è solo l'inizio  (Continua da pagina 2)

stupide c'è certa politica e, in questo momento, funziona così - ahinoi - quasi tutta la politica italiana, anche se non è che altrove si sia messi meglio. La differenza con gli altri Paesi, in effetti, è che qui siamo molto più bravi del riciclaggio degli uomini. Spesso, ovviamente, dei peggiori, sicché altro che l'abilità di Delugan o degli altri artisti che, come lui, creano riutilizzando: certa politica li prende pregiudicati e li rende onorevoli.

Giovanni Manna

Dal 1976 al Vostro Servizio



OTTICA VOLANTE

Optometria Contattologia



Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali **New**

Via Ricciardi 10, Caserta
 TeleFax: 0823 320534
 www.otticavolante.com
 info@otticavolante.com

Il labirinto libico

Agli inizi del 2011, a cento anni esatti dall'inizio della guerra coloniale italiana, la Libia ha subito una nuova aggressione, questa volta condotta dalla Francia di Sarkozy, dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna, cui si è unita anche l'Italia di Berlusconi, fino a quel momento amicissimo di Gheddafi, con la conseguente completa destabilizzazione del paese e l'avvio di una situazione disastrosa dalla quale, a distanza di sette anni, la Libia non è ancora uscita. Quello che i media non ci hanno fatto conoscere sono i motivi di un intervento così brutale contro il governo di Gheddafi, improvvisamente divenuto, agli occhi dell'Occidente, un dittatore pazzo e sanguinario, dacché per molti anni ne era stato un interlocutore e partner economico importante. Nel suo libro, *Libia, da colonia italiana a colonia globale* (Jaca Book, 2017) Marco Sensini spiega le ragioni che hanno determinato l'intervento delle potenze occidentali in Libia e che sono state tenute nascoste al grande pubblico, al quale si è fatto credere che esistesse un movimento democratico, "la primavera araba", represso e perseguitato dal dittatore Gheddafi. In realtà alla base di quanto è avvenuto ci sono gli enormi interessi economici delle potenze occidentali in Africa settentrionale. Inoltre, come dimostra Sensini - che ha potuto costatare di persona questa verità interpellando numerosi testimoni - il movimento anti-Gheddafi non era un movimento di protesta democratico, ma era costituito soprattutto da fazioni islamiche appartenenti alla corrente Sanusiyya, molto simile per credo religioso ai fondamentalisti wahabiti.

La presunta primavera libica non aveva dunque nulla di moderno e democratico da affermare contro il tiranno Gheddafi, anzi, al contrario, si batteva per dar vita ad uno stato integralista islamico contro ciò che rimaneva dello stato nazionalista laico nato dalla rivoluzione del 1969. Già nel corso della fase conclusiva della guerra civile la bandiera nera di Al Qaeda fu issata sul palazzo di giustizia di Bengasi e le stesse migliaia di militanti che si mobilitarono contro il rais hanno successivamente ingrossato le fila dell'Isis in Libia. A dar man forte alla campagna di disinformazione c'è stato il contributo determinante delle potenti emittenti dei paesi del Golfo, *Al Arabiya* e *Al Jazeera*, che hanno condotto una vera e propria guerra mediatica per indebolire e isolare il governo di Tripoli con la diffusione di notizie artate sulle fosse comuni e sulle atrocità compiute dal rais, con lo scopo di suscitare lo sdegno dell'opinione pubblica e giustificare l'intervento armato.

La vera ragione per la quale occorreva far fuori Gheddafi, con il quale l'Italia aveva stretti rapporti di collaborazione e amicizia, era che il governo libico intendeva introdurre il dinaro aureo come unica valuta africana negli scambi

commerciali con il resto del mondo, una proposta che era stata al centro di alcune conferenze già a partire dal 1986. La maggior parte degli stati africani era molto favorevole all'idea di Gheddafi, che proprio nei mesi precedenti l'intervento militare aveva rilanciato il suo progetto con un appello alle nazioni africane e musulmane affinché si unissero per creare, in sostituzione del dollaro, la nuova moneta, che avrebbe consentito ai paesi produttori di vendere il petrolio a condizioni molto più vantaggiose. Un disegno destinato a sconvolgere l'economia mondiale e le cui conseguenze economiche i maggiori potentati finanziari non erano in nessun caso disposti a subire. Insieme a questa motivazione, che accomunava tra loro le maggiori potenze occidentali, sono state determinanti nella decisione di Sarkozy di intervenire militarmente, nonostante i finanziamenti ricevuti da Gheddafi per la sua campagna elettorale nelle presidenziali del 2007, le mire economiche della Francia sul petrolio libico. Il quotidiano *Liberation* ha rilevato che tra i ribelli di Bengasi erano infiltrati diversi agenti della Total e che l'appoggio francese doveva avere come contropartita la cessione alla Total di un terzo delle concessioni petrolifere.

A distanza di sette anni dall'intervento armato delle potenze occidentali la Libia è ancora molto lontana da una normalizzazione e il governo di Al-Serraj non riesce a controllare il territorio e le milizie, oltre alle numerose tribù della Tripolitania, per cui gli accordi che vengono stipulati rimangono inefficaci anche e soprattutto per quanto riguarda la questione dei migranti che arrivano da sud (Mali, Niger, Ciad, territori sub-sahariani) attraversando il deserto libico, dove operano numerosi gruppi criminali. Come ha dichiarato in un'intervista resa alla rivista "Confini" la storica Mirella Mercuri, i migranti, una volta giunti sulla costa libica vengono rinchiusi in una trentina di campi di concentramento che attualmente tengono prigionieri dalle 4.000 alle 7.000 persone; solo due terzi di queste strutture di detenzione sono controllate dal governo, mentre le rimanenti sono in mano a organizzazioni criminali, né gli organismi internazionali, come l'Unicef, possono avere accesso alla maggioranza di questi luoghi di detenzione, che sono dei veri e propri lager. Dalle testimonianze raccolte sappiamo solo che la maggior parte dei reclusi vive in condizioni drammatiche e disumane che sono state accertate e denunciate da diverse Ong e da Amnesty International. Dal punto di vista politico, nonostante il summit parigino convocato da Macron, le relazioni tra i due governi, quello di Al-Sarraj a Tripoli e quello di

Haftar a Tobruk, rimangono tesi, mentre le trattative per giungere a un unico governo libico sono in una fase di stallo. Questa situazione, spiega Mercuri, è dovuta anche alla politica ambigua perseguita dalle potenze europee le quali, nelle sedi ufficiali, affermano di riconoscere il governo di Tripoli, salvo poi a finanziare sottobanco il governo di Haftar.

L'unico vero alleato di Al-Serraj, che tuttavia non riesce a ottenere il consenso dei libici, è l'Italia. In questo senso il governo italiano ha compiuto passi importanti con l'apertura dell'ambasciata a Tripoli e alcune missioni significative, che però rischiano di essere inutili se non si avvia una trattativa diplomatica efficace con gli stati che sostengono Tobruk, in primo luogo la Russia. L'Italia ha notevoli interessi economici in Libia, essendo il maggiore importatore di petrolio e di gas, tramite l'Eni, che controlla il gasdotto sottomarino che dalle coste libiche arriva fino a Gela, uno dei pochi impianti rimasti in funzione. Il fatto che l'Eni operi in Libia sin dal 1959, cioè da molto prima che nel territorio si insediassero compagnie petrolifere di altri paesi, le ha consentito di sopravvivere e di mantenere buoni rapporti anche con le milizie libiche presenti nell'area. Ma il governo di Tobruk, al di là delle affermazioni di facciata di Macron, non ha nessuna intenzione di trattare con Tripoli, anche perché sostenuto dall'Egitto e dalla Russia che lo rifornisce di armi nella guerra contro gli islamisti e le milizie fedeli al governo di Al-Serraj. Tuttavia Putin, che mira ad avere uno sbocco sul Mediterraneo in Cirenaica, è ben cosciente che è necessario un accordo con gli altri attori in campo, il governo di Unità Nazionale e le milizie, tra le quali quella di Misurata, e in questo senso sta avviando contatti diplomatici con il governo di Tripoli. La Russia (che si dichiarò contraria nel 2011 all'attacco militare alla Libia), a causa del disimpegno americano e delle divisioni presenti tra i partner europei, è lo stato che ha le maggiori possibilità di diventare la potenza egemone in Libia, mentre l'Europa continua a defilarsi e la Francia fa il doppio gioco: sulla carta appoggia il governo Al-Serraj, mentre sottobanco, servendosi dell'Egitto e degli Emirati, rifornisce Haftar con l'obiettivo di ottenere nuove concessioni petrolifere.

Una situazione problematica e carica di incognite, frutto, ancora una volta, delle dissennate politiche delle maggiori potenze occidentali, che continuano a comportarsi con le popolazioni dell'Africa e del Medio Oriente, sebbene in forme dissimulate, secondo le vecchie logiche colonialiste e imperialiste, cinicamente incuranti degli enormi danni, umani, morali e materiali, che la loro corsa all'accaparramento delle risorse di quei paesi comporta.

Felicio Corvese



**MOKA &
CANNELLA**

Rien ne va plus

Rien ne va plus. Le liste elettorali per il voto del 4 marzo, sono ufficiali. Quasi tutti i big sono in campo: manca Alfano. Assenza indiscussa e discussa, ormai da tempo, che offre, forse, l'onore delle armi all'ex guardasigilli per l'opportuna autoesclusione. I nomi sono noti e, tranne in qualche collegio, non si prevedono grandi sfide per scontri misurati ad hoc. Quest'ultimi, si svolgeranno su morbidi ring, sicuramente senza fratture, per avere attutito i tappeti con paracolpi precauzionali. A destra c'è un'aria quasi autunnale, quindi uggiosa, un po'agitata solo nell'area beneventana a causa di uno spostamento della

scalatrice Di Girolamo dal Taburno alla Pianura Padana. Non si capisce la diatriba di costei con la nuotatrice Carfagna, alla quale si chiede chiarezza sul suo essere donna con l'affermazione: «*Io non posso accettare che esista un metodo di donne che odiano le donne. Mi aspetto che lei prenda le distanze da questa classe dirigente, perché lei è una donna diversa*».

Ad oggi, non risulta che l'essere donna ti leghi ad una logica politica diversa; anzi, pare che quest'ultime, negli anni, abbiano bene appreso l'arte del politichese tradizionale. Passando a sinistra, sorvolando sulle cinque

stelle che si definiscono centrali e linde, ci si accorge che la situazione è, forse, un po' peggio. La diatriba non è tra le persone ma tra i gruppi. Generalmente, negli ultimi anni lo scontro è stato sempre tra Berlusconi e Prodi o un suo affiliato; oggi, si assiste a una guerra senza scampo tra sinistra e sinistra: quella di Renzi, mezzo sfiduciato, contro quella di Grasso, figura oleografica del bifrontismo D'Alema/Bersani. Entrambe, non cercano più di conquistare l'elettore della destra ma se stessi. Che cosa strana. L'elettore di sinistra tirato per la giacchetta, da entrambi i lati e dai suoi stessi fratelli. Guerra fratricida e responsabilità enorme all'elettore: qualunque sarà il suo voto si pentirà.

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

ORGANIZZATA DALLA SOCIETÀ
CASERTANA "PIETRO GIANNONE"

Coppa Europa di spada al Tarì di Marcianise

È stata una gara di alto livello tecnico quella della finale continentale della Coppa Europa di spada femminile, ospitata nel salone "smeraldo" del Centro Orafo Il Tarì di Marcianise, e vinta, in una finale tutta russa, dal Team Russia sulla compagine "sorella" del Samara F. C. con il punteggio di 29-27, mentre al terzo posto si è classificata la compagine italiana delle Fiamme Oro che ha battuto per il terzo posto la squadra dell'Esercito Italiano per 38-34.

Lusinghiero anche il risultato del team locale, quello della società casertana "Pietro Giannone", organizzatrice dell'evento con il Comune di Marcianise e la Federscherma, che si è classificato al tredicesimo posto, battendo nella gara valida per stilare la graduatoria finale, il team della Scherma Pro Vercelli, vincitore della coppa Italia, per 45-39. «È un risultato che ci riempie di gioia – ha commentato il presidente della società casertana Giustino De Sire - la chicca per una giornata unica e particolare che ha visto ben sedici squadre in gara sulle pedane allestite per la prima volta nel centro orafico il Tarì. Un bravo va alle nostre atlete Ewa Borowa, Sara Kowalczyk, Emanuela Pagliuca e Alina Rossacco che si sono confrontate con avversarie molto quotate». Alla gara di finale è seguita la premiazione alla quale hanno partecipato il sindaco di Marcianise Antonello Velardi, con gli assessori Angelo Musone, Angela Letizia e Tommaso Rossano, la vice presidente della Federazione Internazionale di Scherma Ana Pascu, il presidente della Federscherma Giorgio Scarso con il vice presidente Paolo Azzi, i consiglieri nazionali Gigi Campofreda e Anna Ferraro, il presidente del Tarì Enzo Giannotti con il consigliere Flavio Dinacci, il presidente di Confindustria Gianluigi Traettino, il presidente regionale federscherma Matteo Autuori, il delegato provinciale Coni Michele De Simone.

Oltre la parte agonistica, il programma della manifestazione ha previsto momenti di svago - i concerti di Peppe Barra e Giuliano Palma, le visite guidate alla scoperta della storia e dei monumenti di Marcianise – molto apprezzati dalle atlete e dai partecipanti, nonché altre interessanti manifestazioni collaterali, come un *workshop* di formazione sulla scherma e lezioni di spada per gli alunni degli istituti "Federico Quercia" e "Giovanni Battista Novelli", a cura dei maestri della Scherma Giannone di Caserta.

EUROPE
FENCING
CUP 2018
#efcm18
MARCIANISE

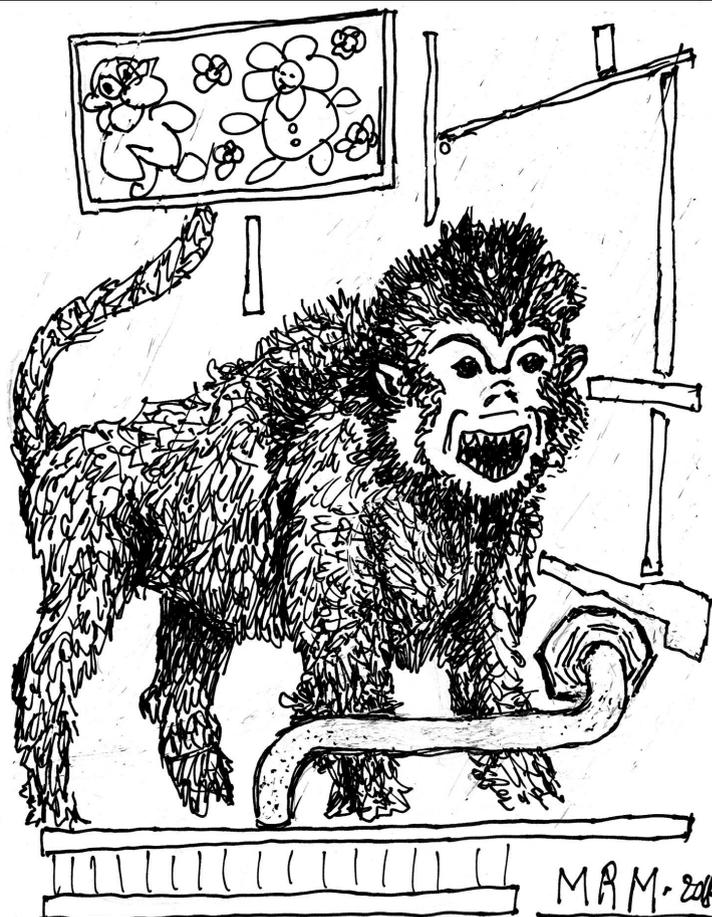
MARCIANISE

26-29 January 2018



Intervento co-finanziato dal POC Campania 2014-2020 "Rigenerazione urbana, politiche per il turismo e la cultura. Programma regionale di eventi e iniziative promozionali"

Pianeta Terra Laboratori dell'Università di Aachen, Germania

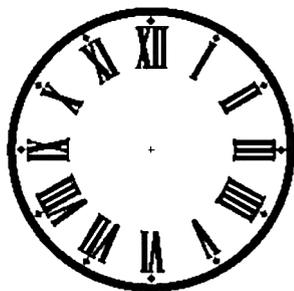


L'undici febbraio

L'undici febbraio del Sessantatre fu per lui, a dir poco, un giorno determinante, un giorno destinato a rimanergli graffito nella memoria per il resto della vita, sempreché gli evento concorsi a renderlo tale gli avessero risparmiato un briciolo di quella memoria. Sulle prime può stupire che un solo giorno riesca con tanta prepotenza ad avere la meglio su tutta la serie di simili trance di tempo che compongono tutta una vita: ma l'iniziale stupore di buon grado cederà il passo a una più meditata comprensione non appena si sarà detto che quello fu il giorno in cui diventò vecchio.

Accadde tutto dalla mattina alla sera. Dodici ore che scandirono con cupa ineluttabilità il suo passaggio dalla maturità della ragione e dei sensi, miracolosamente prolungata nel tempo senza percettibili variazioni, a una repentina decrepitezza che lo relegò, con rito abbreviatissimo, nelle galere di un'esistenza puramente vegetativa. E dire che il tutto avvenne secondo natura, senza cioè l'apporto di cause sovranaturali, o di un maleficio, come invece non si può asserire nel ben noto caso del signor Dorian Gray.

Ma è tempo di esaminare nei dettagli quell'"hospital day" domestico, al termine del quale gli venne rilasciata nei fatti la diagnosi definitiva della sua senilità. Disponiamoci quindi ad enumerare uno per uno, e in ordine progressivo, i distinti gradini che portarono l'infelice dal primo piano di una condizione che si sarebbe potuta definire persino invidiabile, al sottoscala umido e incubico della inabilità; sottoscala che per lui rappresentò l'anticamera del nulla, e a cui di certo avrebbe posto rimedio con un gesto deciso e violento, se fosse stato capace di qualsivogliano violenza e decisione.



Ore nove. Aveva sì e no aperto un occhio, e stava rigirando il cuscino in cerca di una possibile residua morbidezza, quando avvertì sotto le dita una massa informe che al tatto si sfilacciava in più cordoncini: erano i suoi capelli che durante la notte, come venuti a scadenza tutti assieme, si erano staccati dal cranio lasciandogli irrimediabilmente spoglio.

Ore dieci. Si era rimesso soltanto parzialmente dallo sconcerto della sua fulminante calvizie, che già dovette constatare, non senza riacapriccio, il nuovo assetto delle sue gengive, che nel frattempo gli si erano ritirate con pari sollecitudine dalla mascella superiore come

da quella inferiore; con la spiacevole conseguenza che ora i denti davano l'impressione di essere lì per sortire dal loro alveo e cadere in terra con lo spiacevole tintinnio di una manciata di spiccioli.

Ore undici. Macchie di colore marron-glacé, che nella forma ricordavano di volta in volta diverse famiglie di legumi - ceci, piselli, lenticchie, cicerchie - emersero come per incanto sul planisfero della superficie cutanea per tutt'intera la distesa del suo corpo. E furono arcipelaghi di senescenza affioranti dagli oceani di un organismo rimasto forse troppo a lungo immune da rivolgimenti del genere.

Ore dodici. Col sinistro, prolungato scricchiolio di una struttura che cede, la sua colonna vertebrale subì una marcata proiezione in avanti, che sarebbe apparsa del tutto normale - un tipo gentile che si inchina al passaggio di una signora non fa molto di più - se non si fosse trattato di un movimento, ahimè, senza ritorno. Un inchino di sola andata, in poche parole.

Ore tredici. Tutt'attorno all'orifizio anale gli si schiuse una complessa infiorescenza emorroidale dai toni violacei. Una composizione non priva di un certo fascino, a patto che sia collocata in punta a un arbusto tipico della macchia mediterranea.

Ore quattordici. Questo tratto di tempo sembrò iniziare senza particolari segnali da parte di quel singolare fenomeno dall'andamento decisamente ciclonico. Fu una tregua illusoria: alle quattordici e otto minuti due prepotenti varici chiesero e ottennero l'attenzione che meritavano per essere in tutto simili a due penne a sfera, finite chissà come sotto la pelle dei polpacci.

Ore quindici. Preceduto da una serie di lampeggiamenti, prima ridotti, poi via via più rilevanti, gli piombò addosso un disordine ottico che accrebbe di parecchio lo stupore con il quale assisteva inerme al suo inesorabile deterioramento. Tanto per chiarire, gli oggetti che entravano nel suo campo visivo risultavano dominati da un'incessante necessità di cambiare forma e colore; come se fossero all'affannosa ricerca di un assetto definitivo, che purtroppo non riuscivano a trovare. In tale scatenata farandola, messa in atto per sfuggire all'informe, come se non bastasse si allontanavano e si avvicinavano, saltavano a destra e a sinistra, finivano per disporsi di fianco o addirittura a testa in giù; al punto da comunicare al portatore di quegli occhi uno spiacevolissimo senso di nausea che prendeva alla bocca dello stomaco.

Ore sedici. Un prurito scimmiesco lo costrinse a grattarsi fino a sanguinare.

Ore diciassette. Se c'è qualcosa di vero nella proprietà che avrebbero certi numeri di propiziare o scoraggiare la sorte, di portar bene o male detto in soldoni, il numero diciassette confermò in pieno la sua triste nomea. L'ap-



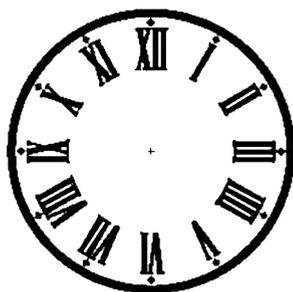
parato gastrointestinale, preciso e silenzioso come un esempio di alta fedeltà cronometrica - 'l'Omega degli stomaci', soleva chiamarlo lui - cominciò a scaldare e ribollire, con iterati sbuffi sia dalla bocca che dal suo 'opposto dialettico': vapori che nell'immaginazione rimandavano ai fetidi miasmi esalanti dal crogiuolo di un medievale alchimista neanche troppo capace, o se si vuole di un negromante alle prime armi. Un apprendista stregone. Il resto delle faticose ore diciassette egli le trascorse, va da sé, accasciato sulla tazza del bagno, immerso in un sentimento molto prossimo all'ammirazione per la percentuale di liquidi che può produrre un organismo in rapporto al suo peso globale. Sebbene confusamente, gli venne fatto di pensare alla Bibbia e al suo «*pulvis es*»; «*Non siamo polvere ma acqua*», si disse con orgoglio, l'orgoglio di chi ha scoperto una grande verità, «*et in aquam reverteris*», concluse solenne. Ma le emorroidi, più sbrigative e meno portate a considerazioni metafisiche, gli replicarono: «*Il sangue non è acqua*». E il discorso finì lì.

Ore diciotto. I sei colpi della pendola, capace di farsi udire in ogni parte della casa con l'intensità perentoria di un sistema d'allarme, gli giunsero ovattati e in progressivo allontanamento; al punto che l'ultimo, in sosta sulla soglia dell'impercettibilità, egli ebbe l'impressione di doverlo immaginare.

Ore diciannove. L'intenzione di affrontare il peggio nella posizione migliore gli suggerì di sospendere ogni impegno previsto per quella sera, e di andarsi a rintanare nel letto con il solo conforto di una brocca d'acqua e di una mela sul comodino. L'indomani, se fosse stato ancora in grado di mandare segnali di vitalità, si sarebbe messo in contatto con l'intera Facoltà di Medicina, dal momento che le singole cattedre non gli parevano idonee ad affrontare il suo caso da sole. Ma, una volta sotto le coperte, gli toccò di concludere che non aveva più gli arti inferiori. Non se li sentiva, questo è certo. Provò a toccarsi: gelati! Due gambe di marmo! Mezzo uomo e mezza statua! Ne dedusse che la circolazione, attivata da una pompa cardiaca ormai spompata, e dunque incapace di irrorare con le sue contrazioni l'intera rete venosa, aveva pensato bene di tagliar fuori quei due tronconi periferici, dedicando loro soltanto della corse saltuarie, e di

convertire le sue residue potenzialità sull'area restante, in modo da poterle garantire, se non altro, la funzione della sensibilità al dolore.

Ore venti. A dodici ore esatte dall'inizio della sua torrenziale decadenza, non restandogli granché da fare, decise di addormentarsi. Che succedesse durante il sonno quello che ancora doveva succedere! Più che di una decisione, invero, si trattò di un soprassalto di uno stato confusionale, all'interno del quale il partito meno faticoso gli si presentò come quello più giusto. Succhiata la mela - mangiarla non poteva per via di quella regressione dell'apparato gengivale - si distese in una molliccia fissità, parente di un deliquio piuttosto che di un naturale assopimento. E la notte andò come andò.



Ora chi legge ha tutto il diritto di scommettere su un decesso notturno, a naturale coronamento di quel rapinoso processo di frane e smottamenti organici, di cui era stato vittima il meschino. Non scommettesse, per carità! La natura, quella stessa natura che lo aveva eletto campione della più rapida "geronofania" mai registrata nella storia dell'uo-

mo, quanto alla logica conclusione del tutto stabili che fosse la più remota e incongrua possibile. Per cui, il nostro non solo si svegliò la mattina appresso nell'identico stato psicofisico in cui si era coricato la sera precedente, ma continuò a svegliarsi ogni mattina immutabile nel tempo per ancora trent'anni.

Finché un pomeriggio, mentre era seduto al balcone per prendere un mezzo solicello che non gli poteva intiepidire neanche la punta del naso, il motivo floreale che ingentiliva la ringhiera in ferro battuto del balcone soprastante si staccò e gli precipitò sul cranio pelato spaccandoglielo in due come un'anguria. Trattavasi di una ringhiera installata a quel balcone esattamente trent'anni addietro, e per trent'anni rimasta insolitamente al riparo dall'usura del tempo e degli elementi esterni. Non una macchia sulla vernice, non una sola bolla di ruggine, niente di niente.

Ma quella mattina dell'undici febbraio novantatre, alle nove in punto, il perno che la fissava alla parete di sinistra vacillò qualche istante, per poi venirsene via come un coltello da un formaggio fresco.

Alle dieci essa ringhiera sembrò volersi scrolare di dosso la vernice, come un serpente fa con la vecchia pelle.

Alle undici lo stato della sua ossidazione la rendeva irriconoscibile.

Alle dodici il motivo floreale della ringhiera intese provare, dopo trent'anni di costrizioni, a liberarsi di qualcuno dei fermi che vincolavano il suo destino all'intera griglia metallica.

Alle tredici...

Non solo aforismi

Manutenzione

A Pioltello gran disastro il treno ha deragliato l'incidente annunciato e la morte si aiutata.

Pendolari accalcati in vagoni affollati il binario rattoppato su una tratta essenziale.

Morti bianche quotidiane sempre in corsa per lavoro il dovere in primo piano l'imprevisto dietro l'angolo.

La ricerca è avanzata e la linea velocizzata sulla tratta privilegiata la distanza è accorciata.

Ma i controlli son ridotti e l'allerta è ritardata i rischi sottovalutati per incuria o incompetenza.

Tre donne sono morte molti altri sono gravi e la colpa è il lavoro con affanno conquistato.

Ida Alborino

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

Henry Ford
(1863 - 1947)

L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 357035 / 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l.

Codice fiscale e p. IVA 02416060610 - Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00



Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2 Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa:
Più Comunicazione s.r.l.s.
Via Lamberti 17 - Caserta

INCONTRI A NAPOLI

“La Parola al lavoro”

Si intitola “La Parola al lavoro” il ciclo di incontri che si terrà a Napoli, nella Chiesa del Gesù Nuovo, per parlare del lavoro, del suo mondo e dei rapporti che crea fra gli uomini. «Perché certo il lavoro è produzione di beni e servizi da consumare per sostentamento e profitto. Se però è vero che per vivere bisogna consumare (cioè distruggere), è anche vero che come si muore di fame si muore anche di solitudine: il deserto è morte a motivo di entrambe. Oltre che produzione, e forse prima, il lavoro è un modo di vivere insieme e di costruire la società», spiegano

gli organizzatori dell'iniziativa, il Settore di Specializzazione in Teologia Biblica, Sezione San Luigi, della Pontificia Facoltà Teologica e la Comunità dei Gesuiti del Gesù Nuovo. “Il lavoro del profeta, servitore della verità” sarà l'argomento del secondo appuntamento, che si terrà martedì 6 febbraio, alle ore 19, mentre gli altri incontri si svolgeranno il 6 marzo (“Il lavoro, vocazione e missione”), il 10 aprile (“Dal lavoro-schiavitù al servizio dell'amore”) e il 15 maggio (“Il lavoro, opera di comunione”).



La Parola al lavoro

Cinque incontri con la Parola di Dio sul lavoro e il suo mondo

9 gennaio 2018: il lavoro della creazione nella Parola e nell'arte
6 febbraio 2018: il lavoro del profeta, servitore della verità
6 marzo 2018: il lavoro, vocazione e missione
10 aprile 2018: dal lavoro-schiavitù al servizio dell'amore
15 maggio 2018: il lavoro, opera di comunione

ore 19.00, Chiesa del Gesù Nuovo, piazza del Gesù Nuovo - Napoli
www.pftm.it/slugi - www.gesunuovo.it

Urania Carideo

Incontri e manifestazioni socioculturali

Domenica 4

Maddaloni, Museo archeologico di Calatia, h. 10.30, **Visita guidata straordinaria** ai depositi del Museo

Capua, Sant'Agata e la Cattedrale, **Visite guidate** a cura di Damusa, ore: h. 10.15 e 10.45; pomeriggio ore 16.00

Capua, h. 11.00, partenza dal chiostro del Duomo, **percorso drammatizzato** ai monumenti della città, interpreti della Compagnia La Mansarda

Capua, Circolo dei lettori, Via G. Priorato di Malta, h. 18.30, M. Lucente presenta **Matilde Serao, a' signora**, di N. Verdile

Giovedì 8

Caserta, Scuola aeronautica militare, h. 16.00, conferenza sulla donazione degli organi e sul trapianto: **Un donatore moltiplica la vita!**

Venerdì 9

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, Via Martucci, ore 18.00, M. L. Chirico, G. Nicolais, L. Zoto presentano il libro **Terra di Lavoro. Ripartire con la cultura**, a cura di Pasquale Iorio

Sabato 10

Caserta, Aula magna del liceo Manzoni, h. 18.30, Incontri dell'Umanesimo della Nuova Accademia Olimpia, Conferenza di Vincenzo Iorio su **Percezione sensoriale e realtà immaginata**

Caserta, Spazio X, Parco dei Pini, h. 18.30, **Alla ricerca della Bellezza**, incontro con l'architetto Beniamino Servino, autore di *Cartoline da Caserta*. Proiezione del documento-film di



Luci della città
a cura di
Aldo Altieri
Società
e cultura a
Caserta (e oltre)

MUSEI & MOSTRE

- * Alla **Reggia di Caserta** fino al 27 febbraio 2018 **Erano giovani e forti - Caserta e i suoi figli nella Grande Guerra**; fino al 13 febbraio **Drive In**, mostra di Marco Casentini
- * Al **Museo archeologico di Teano**, fino a giovedì 7 giugno 2018, **Maschere e attori del teatro antico**
- * **Caserta**: fino al 15 febbraio al **Museo d'Arte Contemporanea** del Complesso di Sant'Agostino, Via Mazzini, **Arte come missione storica**, mostra di Nicholas Tolosa; fino al 28 febbraio, al **Belvedere di San Leucio**, **Mostra dello Sport**
- * **Casagiove**: la **Casa Museo Rossi**, Via Jovara, dal 3 all'11 febbraio ospita la mostra **Mail Art, da una tecnica all'altra**, a cura di A. Caporaso e G. Di Meo

Barbara R. Prudente

S. Nicola La Strada, Accademia Musicale, Via Napoli, ore 16.00, **Note e miti greci**, Laboratorio per bambini e ragazzi col prof. Giulio Coppola

Concerti

Sabato 3

S. Maria Capua Vetere, Club 33giri, Via Perla 2018, h. 21.00, **The Noiserz**

Domenica 4

Aversa, Auditorium B. D'Apon-te, Via Nobel 12, **Antonella Maisto**

Venerdì 9

Caserta, Spazio X, Parco dei Pini, h. 21.00, Jarmusch presenta Evi' Evan in **Chiacchiere al te-kes**, con D. Kotsiouros, bouzouki, cumbus saz, G. Strimpakos, baglamas, canto, V. Mileto, chitarra, oud

Teatro-Cinema

Sabato 3

Casapulla, Radio Zar Zak, Via Fermi, h. 19.00, Compagnia Demiurgo in **Alice nel Paese delle Frammenti di Specchio**

Da sabato 3 a mercoledì 7

Caserta, Cinema Duel, **Chiamami col tuo nome**, del regista siciliano Luca Guadagnino, candidato a 4 Premi Oscar

Sabato 3 e domenica 4

Caserta, Teatro Comunale, Angela Finocchiaro e Laura Curino in **Calendar Girls**, di Tim Firth, regia Cristina Pezzoli

Casapulla, Teatro comunale, Via Fermi, Compagnia Principio Attivo in **Mio Cugino Roberto**, regia Gennaro e Peppe Caiazza

Caserta, Officina Teatro, S. Leucio, h. 21.00, **Hallo! I'm Jacket. Il gioco del nulla**, con Federico Dimitri, Francesco Marenti, regia Elisa Canessa

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur 6, Comp. Teatro Lux di Pisa in **Il negozio d'altalene**, regia di A. Ierardi, con Luca Oldani e Bernardo Sommani (alla chitarra)

Domenica 4

Caserta, Teatro Civico 14, Parco dei Pini, h. 19.00, ARB Dance Company in **Le città invisibili**, regia e coreografia di Roberta De Rosa

S. Maria a Vico, Teatro Aragonese, Piazza Aragona, ore 19.00, **Siamo spiacenti di...**, di Jessica Archimienti, regia Jessica Archimienti

Martedì 6

Caserta, Teatro comunale, ore 21.00. **Teatro civile**: Gianrico Carofiglio in **La Manomissione delle Parole**, di G. Carofiglio, regia di Teresa Ludovico

Da sabato 10 a domenica 11

Caserta. S. Leucio, Officineteatro, **Ofelia in the dog days**, di Emanuele Tirelli, Con Giulia Pizzimenti. Regia Alessandro Gallo

Caserta, Piccolo Teatro Studio, Via Pasteur, La M. Compagnia dell'Arte presenta **Copenaghen** di Maicheal Frayn Tonelli, con Massimiliano Messere, Maurizio Tonelli, Patrizia Angelone

Domenica 11

Caserta, Teatro Don Bosco, h. 19.00, **I Vari... età** in **Questi fantasmi**, di Eduardo De Filippo

Feste, Sagre e Fiere

Sabato 3 febbraio

Recale, piazza Aldo Moro, **Festa di S. Antuono**: Tammorre, Panorre, e Fuoco

Sabato 10 febbraio

Caserta, via S. Gennaro, dalle ore 17.00 **Portoni in Festa!**

Marcianise, **'Ncopp 'o tam-murro**, 9ª edizione

Da sabato 10 a martedì 13

Caserta, Carnevale a Caserta: sabato 10 e martedì 13, **Sfilata in maschera** nel Corso Trieste, con festa in Piazza Carlo III e viale Douhet

Villa Literno, **Carnevale Liter-nese 2018**

Da domenica 11 a martedì 13

Pietramelara, **Carnevale di Pietramelara**

Piana di Monteverna, **Carnevalando 2018**, carri allegorici e sfilate per le strade del Centro

ABBONAMENTI

TAGLIANDI: per ritirare Il Caffè in edicola o libreria

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00 ANNUALE (48 numeri): € 60,00

POSTALE: per ricevere il giornale a casa

SEMESTRALE (24 numeri): € 27,00 - ANNUALE (48 numeri): € 50,00

DIGITALE: per leggere Il Caffè sul PC (in pdf)

SEMESTRALE (24 numeri): € 17,00 - ANNUALE (48 numeri): € 30,00

POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito

SEMESTRALE (24 numeri): € 32,00 - ANNUALE (48 numeri): € 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso la "S. Vincenzo de' Paoli", IBAN IT44N089871490000000310768 ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

Chicchi
di caffè

Operazione (Memoria)

Risuona autorevole e profetica la voce di Primo Levi: «*Tutti coloro che dimenticano il loro passato sono condannati a riviverlo*». Con diverse modalità si è celebrata recentemente la giornata della memoria, ed è doveroso meditare sul passato, ricordando in quale abisso sprofondò l'umanità per le leggi razziali e per le atrocità della persecuzione di ebrei, di oppositori, di rom e di omosessuali, senza contare l'eliminazione di disabili compiuta nella Germania nazista. Non sempre tuttavia il viaggio della memoria risulta efficace, anche se il discorso, che si predispone soprattutto per i giovani, è articolato e ben documentato, perché l'obiettivo di formare la coscienza non si può raggiungere con la celebrazione, che spesso si traduce in una sequenza di immagini, narrazioni e rappresentazioni di vario tipo. Tutto ciò rischia di essere percepito come un ulteriore compito durante i giorni di scuola oppure seguito distrattamente a casa davanti allo schermo televisivo, come un dovere da compiere verso la fine di gennaio.

I valori della liberazione dal nazifascismo sono fondamentali per la vita politica e per la costruzione di una società giusta. Tuttavia il viaggio dentro la storia è necessariamente lungo, ci vuole tempo e pazienza per compiere un'autentica analisi e per maturare un radicale rifiuto di principi contrari all'umanità. Questa "operazione" richiede l'ascolto a più riprese, una riflessione profonda, e soprattutto il ri-



scontro contemporaneo di una realtà sociale basata sui diritti fondamentali di tutti gli uomini, senza distinzioni (è veramente possibile oggi?). Se ciò non accade, il giorno della memoria diventa per molti una cosa d'altri tempi, imposta dall'alto, di cui ci si libera con una celebrazione laica, simile a una messa di precetto e come questa non priva di suggestione.

Quanto erano illusorie le confessioni che placavano le inquietudini e davano risposte definitive con una rapida assoluzione che veniva da un'autorità religiosa, una fonte esterna a quella della propria coscienza...

Io credo che la memoria, sia quella individuale sia quella di un popolo, si costruisca lentamente, prendendo coscienza del passato, con un percorso difficile ma necessario, per elaborare non solo pensieri, ma anche concreti orientamenti di pace e di uguaglianza, sulla base di esperienze dirette o indirette: parole, azioni, testimonianze.

Vanna Corvese

Presentato il Comitato provinciale
dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano

Una giornata da ricordare

Sabato 20 gennaio, a Santa Maria Capua Vetere, si è tenuta un'iniziativa culturale e civile sul Risorgimento e di presentazione pubblica del Comitato provinciale di Caserta dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, che ha sede al Vittoriano di Roma, che ha riscosso grande successo di pubblico. La manifestazione si è svolta in tre momenti:

- deposizione di una corona di alloro ai Caduti della battaglia del Volturmo del 1° ottobre 1860 al Monumento Ossario inaugurato il 1° ottobre 1905, in occasione del 45° anniversario della Battaglia, disposto in fondo alla strada intestata al Martire delle Fosse Ardeatine Ugo De Carolis, a segnalare l'intimissimo nesso tra Risorgimento e Resistenza;

- inaugurazione della Mostra in dodici pannelli su "Il Risorgimento dell'Unità e della Libertà in Italia e in Terra di Lavoro dal Settecento al 1860" predisposta dal Comitato, a cura del presidente Nicola Terracciano, in collaborazione con i soci e il prof. Giuseppe Monsagrati, disposta nella cappella facente parte del complesso del Museo Civico di Santa Maria Capua Vetere, con annessa sezione risorgimentale, già convento degli Alcantarini, poi Carcere minorile, che ospita al suo interno l'Archivio Storico Comunale, la Biblioteca Comunale 'Pezzella', recentemente riaperta, e il citato Museo Civico;

- manifestazione-convegno nell'attigua sala del Teatro "Ettore Petrolini", del Dipartimento di Giustizia Minorile.

La prima fase dell'iniziativa è stata agevolata, in spirito beneaugurante, dalla bella giornata di sole. Puntuale da Roma il minibus dell'Esercito Italiano, che ha portato la delegazione dell'Istituto Nazionale composta dal prefetto Francesco Paolo Tronca, commissario straordinario dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, dall'ambasciatore Gabriele Checchia, dal prof. Giuseppe Monsagrati, ordinario di Storia del Risorgimento all'Università di Roma "La Sapienza", uno dei massimi studiosi risorgimentali, consulente scientifico dell'Istituto, dal capitano Francesco Mercuri e dalla dott.ssa Valenti, validi collaboratori del dott. Tronca. Nello spiazzale antistante il parco del Monumento ossario erano già presenti il presidente del Comitato Nicola Terracciano con i soci Carlo Massimo, Angelo Cavallari, Rossana Palmiero con il marito Carlo e due parenti da Cassino, il segretario Giovanni Valletta e Lucio Girardi, Yarin Mattoni e loro amici, tutti con coccarda tricolore al petto, predisposta dal negozio di fiori sammaritano che ha confezionato la corona di alloro, che brillava appoggiata alla cancellata del parco risorgimentale sammaritano con la bandiera tricolore, con fregio dorato, del Comitato. Erano presenti anche i membri della delegazione di Maddaloni dell'Unione Nazionale Arma Carabinieri in divisa, guidati dal presidente Gaetano Letizia, e il delegato dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia di Caserta; assente suo malgrado Franco Falco, gior-

nalista di Bellona, che però ha seguito quasi in diretta tutta l'iniziativa e merita ogni gratitudine per la diffusione che ha assicurato all'iniziativa sia con il sito Dea Notizie (www.deanotizie.it) che con l'omonima pagina Facebook, rappresentato dal vice presidente dell'associazione Domenico Valeriani.

Mentre la corona veniva deposta ai piedi della colonna, con le bandiere al fianco, il trombettista Vincenzo Silvestro ha suonato il suggestivo *Silenzio*, per i caduti italiani e anche di altri paesi d'Europa accorsi volontari per Garibaldi e la sua epica impresa (tra i protagonisti decisivi della battaglia furono l'ungherese Stefano Turr e il polacco Alessandro Milbitz). La presenza del massimo rappresentante nazionale dell'Istituto sito al Vittoriano altare della Patria sull'altare del Monumento ossario garibaldino congiungeva quasi fisicamente i due monumenti civili, accomunati già nella loro costruzione. Il progettista del Monumento di S. Maria Capua Vetere, infatti, è dell'architetto piacentino Manfredo Manfredi, secondo classificato nei progetti del Vittoriano, vinto dall'architetto Sacconi, suo amico, col quale collaborò nella costruzione (di Manfredi è l'artistica cancellata di ingresso a Piazza Venezia), lo scultore palermitano Ettore Ximenes, noto per i suoi monumenti garibaldini e di storia italiana, autore sia del complesso statuario di "Il Diritto" al Vittoriano che del fregio in bronzo con Garibaldi e lo Stato maggiore e della Vittoria alata del Monumento Ossario di S. Maria Capua Vetere. Lo scultore napoletano Enrico Mossuti è il terzo artista del monumento sammaritano al quale si devono grifi, festoni ed altri elementi decorativi.

(1. Continua)

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro**9 febbraio 1982: assalto delle BR alla caserma di S. Maria**

La storia spesso ci passa accanto, a un palmo di naso. A volte non ce ne accorgiamo. A volte ce ne dimentichiamo. A volte ce ne disinteressiamo. Eppure la storia sempre scorre, che ci piaccia o no. Non sempre tiene conto delle nostre opinioni e delle nostre idee, perché nel moto continuo e perpetuo della vita, la storia decide da sola, seguendo una strada particolare, fatta di una strana forma di biologia socio-economico-darwiniana.

La storia di oggi ci riporta indietro di 35 anni, al tempo degli anni di piombo, del terrorismo che insanguinò l'Italia tra la fine degli anni '70 e i primi anni '80. Il 9 febbraio del 1982, alle 5 del mattino, un commando delle Brigate Rosse assaltò una caserma dell'esercito, la Pica, all'interno del complesso oggi noto come Mario Fiore, sita nell'omonima via di Santa Maria Capua Vetere.

Nella storia terroristica dell'Italia spesso trova poco spazio la colonna campana delle BR. Molti infatti si soffermano sulla nascita del gruppo terroristico, e si concentrano sui loro attacchi e le loro azioni condotte nel triangolo industriale e nella capitale, in occasione del sequestro di Aldo Moro nel 1978. La colonna campana delle BR, attiva dalla fine degli anni Settanta e fondata sulle ceneri di un altro gruppo terroristico (i NAP, Nuclei Armati Proletari), è un caso a parte nell'emisfero terroristico italiano. Si fondava su uno strano e inquietante triangolo, tra situazionismo leninista, sottoproletariato arrabbiato e criminalità organizzata. Le Brigate Rosse dal 1979 iniziarono una dura campagna di "lotta armata" anche nella nostra regione, soffermandosi soprattutto su Napoli, il capoluogo della Campania. Nel 1980 ci fu la prima vittima della loro "campagna meridionale", con l'omicidio del deputato regionale democristiano Pino Amato, susseguito da una rocambolesca, violenta ed esplosiva fuga dei brigatisti coinvolti per i vicoli di Napoli. Da quel momento la colonna napoletana delle BR cominciò a essere molto più che una semplice e vaga minaccia.

Non paghi della propaganda che si erano fatti, i brigatisti alzarono ancora di più il tiro. Nel 1981 arrivarono persino a rapire un assessore, responsabile dei fondi della ricostruzione post terremoto e pezzo grosso della DC locale, **Ciro Cirillo**, nel più controverso, contorto e misterioso rapimento della storia d'Italia. La sua liberazione, 89 giorni dopo la cattura, venne considerata il suggello perfetto a un accordo tricefalo ottenuto da elementi devianti dello Stato e dei servizi segreti, dai terroristi e dai camorristi della NCO (Nuova Camorra Organizzata), anch'essi potenzialmente collusi con l'estremismo rosso nel controllo del territorio e delle carceri.

Questo lungo preambolo serve a spiegare come le Brigate Rosse fossero così vicine alla nostra realtà. Allo stesso tempo erano snobbate e temute dalle autorità e dalla gente comune. L'alba di quel 9 febbraio a Santa Maria si presentò con un attacco condotto da un commando di cinque brigatisti alla caserma Pica di Via Mario Fiore. I brigatisti assaltarono i diciannove soldati posti alla custodia della caser-

**CASERMA M. FIORE S.M.C.V.**

ma, rubando armi da fuoco di grandi e piccole dimensioni: fucili, bazooka, pistole, mortai. Un colpo che celava trame oscure e difficili da interpretare e prevedere. In giornata la firma delle Brigate Rosse si materializzò con una telefonata a un quotidiano napoletano. La firma dell'assalto era della colonna napoletana delle BR.

Non è difficile oggi ipotizzare come quelle armi furono usate dai brigatisti. In quello stesso anno, sempre seguendo piani oscuri, i brigatisti uccisero il consigliere democristiano Raffaele Delcogliano e il suo autista Aldo Iermano. Nel luglio sempre di quell'insanguinato 1982 toccò all'ispettore Antonio Ammaturo e all'agente di scorta Pasquale Paola cadere sotto i colpi dei terroristi. Anche in questo caso le trame oscure dei terroristi si intersecavano con gli interessi della criminalità organizzata. Un tempo oscuro, che non abbiamo ancora superato del tutto. Una dimostrazione che anche la nostra terra fu testimone diretta e coinvolta di quel periodo così inquietante.

Gli anni di piombo toccarono anche noi. Eppure abbiamo dimenticato tutto.

Giuseppe Donatiello



Materie prime semplici, sapientemente lavorate, per esprimere al meglio la nostra identità gastronomica

Caserta, via Generale Alberto Pollio 14

Tel.: 0823 1849133

www.osterianunziatina.it

info@osterianunziatina.it

fb.com/.osterianunziatina.it



L'angolo del "Giannone"

Fake news: come sconfiggerle

Nell'ultimo anno abbiamo sentito parlare sempre di più delle "fake news", e molti ne sono rimasti vittima, credendole vere e diffondendole. Ma come difendersi? Difficile, visto che ci cascano tutti, anche i *millennials*, considerati i più pratici nei confronti di tutto ciò che gira in Rete. Secondo uno studio di BuzzFeed, le notizie "immaginarie" sono più commentate e condivise di quelle autentiche.

Per smascherare i fake stanno nascendo diversi siti. Una startup perugina ha lanciato *Polygree*, per segnalare eventuali notizie false e chiederne la verifica. Negli USA esistono piattaforme che danno i voti agli articoli e ai politici in base all'accuratezza dei contenuti e dei discorsi (*FactCheck.org*, *Snopes.com*, *PolitiFact.com*). In Gran Bretagna c'è la *charity Full Fact* che, grazie ai suoi ricercatori, verifica notizie, articoli e dati. Infine, Jacopo Notarstefano, ricercatore al CERN di Ginevra, ha creato un'estensione di Chrome (*StopTheBullshit*) che stoppa l'accesso alla pagina se questa rientra in una lista di siti ingannatori.

Bisogna correre ai ripari, ha pensato anche Melissa Zimdars, professoressa di Comunicazione e Media al Merrimack College in Massachusetts. Nel 2016, con l'aiuto dei suoi collaboratori ha compilato una lista contenente i siti che regolarmente ingannano i lettori con notizie e/o titoli altisonanti ma falsi, organizzazioni di dubbia credibilità e anche siti che normalmente non diffondono *fake news* ma a volte usano notizie discutibili per generare traffico e quindi attrarre pubblicità. Insieme alla lista della vergogna, Zimdars offre anche consigli utili su come smascherare le bufale digitali. Ecco i migliori:

- * **Evitare estensioni strane.** Diffidate di siti che terminano con "lo", come Newslo. Di solito mischiano informazioni accurate con notizie false, a volte per fare satira. Anche i siti che hanno estensione .com.co sono sospetti. Di solito sono la versione fake di siti di news legittimi.
- * **Controllare altre fonti.** Se vedete una storia che vi sembra incredibile o scioccante, meglio controllare se altre fonti accreditate la riportano. Ispezionate i siti dei giornali noti e se non c'è traccia del cosiddetto scoop cominciate a insospettirvi.
- * **Chi scrive?** Fate una piccola verifica sul nome dell'autore dell'articolo. Ha firmato altri pezzi? Ha un profilo *Twitter* o *Facebook* o *LinkedIn*? Se non trovate nulla è probabile che si tratti di uno pseudonimo e quindi, spesso, di un articolo non veritiero.
- * **Fate gli spioni.** Se un sito vi insospettisce andate a leggere la sezione "chi siamo" o controllate se esiste su *Wikipedia* o se viene menzionato in altri contesti.
- * **Attenzione ai blog.** Alcuni siti rispettati e autorevoli (come *Forbes* e *BuzzFeed*) permettono ai blogger di pubblicare commenti. Ma questi articoli non passano al setaccio del controllo editoriale, pertanto potrebbero contenere falsità.
- * **Siti amatoriali.** Se la grafica e il layout del sito non sembra professionale e se i titoli sono gridati e scritti tutti in maiuscolo, o sono presenti errori di ortografia, diffidate.
- * **La data è importante.** Controllate quando il fatto narrato è davvero accaduto, magari con una veloce ricerca online. A volte si spacciano per nuove notizie vecchie che, in un contesto diverso, assumono tutto un altro significato.
- * **Non fermarsi alle apparenze.** Spesso ci si sofferma solo al titolo-bomba, che si condivide immediatamente. Meglio però leggere tutto l'articolo. A volte ci si accorge che il testo non ha nulla a che fare con il titolo o che la storia è chiaramente falsa perché non esistono prove a sostenerla.
- * **Immagini dubbie.** È facile scambiare una foto per un'altra. Basta sostenere che sia stata scattata a un dato evento quando invece appartiene a tutt'altro contesto. Per verificare le immagini potete usare *Google* o altri siti come *TinEye*.

* **Pensate prima di condividere.** La regola più importante. Chi scrive bufale conta proprio sull'impulso degli utenti. Spesso i titoli causano rabbia e indignazione, sono studiati per questo, per fare leva sulla pancia di chi legge. È importante non fare il gioco dei produttori di bufale.

I problemi causati dalla diffusione delle fake news non sono pochi e non sono privi di importanza. È stato appurato che le ultime elezioni americane sono state influenzate da moltissime *fake news* contro Hillary Clinton, e dalla strategia di Trump di definire "fake" ogni notizia (veritiera) contro di lui o la sua campagna elettorale. Per contrastare questo fenomeno però, non bastano algoritmi o liste di siti ingannatori. Deve esserci anche una volontà da parte dei cittadini. Non si devono prendere per vere tutte le notizie che circolano, in particolare sui *social*. Se si ha il bisogno di ricercare notizie in rete è bene andarsi ad informare su siti affidabili, e, se avete dubbi, *Forbes* ha pubblicato la lista dei 10 siti più affidabili, tra cui il *New York Times*, la *BBC*, il *TIME* e molti altri.

Paola Petriccione, 5ª D

«Reggia matrimonio dell'Unesco?»

Cosa avrebbe pensato Luigi Vanvitelli nel vedere la sua amata Reggia addobbata di orchidee e ortensie, tende, tappeti, tavoli con menù, confetti, popolata di chef e camerieri, di gente che gironzola da una sala all'altra? Forse avrebbe pensato che i Borbone fossero tornati in vita: in effetti tale pensiero sarebbe stato più credibile rispetto a ciò che in realtà è accaduto tra quelle sale. Un matrimonio, non tra Carlo III e la sua consorte, bensì tra una *fashion blogger*, Angela Ammaturo, e il suo compagno. In assenza dell'opinione di Vanvitelli, a esprimersi a riguardo è stato il Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, Dario Franceschini, definito come il «*Ministro dei mali*» dallo storico d'arte Tommaso Montanari, con il quale ha avuto luogo un interessante dibattito. Durante la trasmissione serale "Otto e mezzo" i due sono stati invitati a esprimere le loro opinioni: da una parte Montanari ha commentato dicendo che il patrimonio storico non può essere né pubblico né privato né tantomeno una *location* di spettacolo, ma che debba unicamente ampliare il bagaglio culturale del cittadino. Dall'altra parte il Ministro ha affermato che eventi come quello che si è verificato il 6 gennaio debbano essere ben accetti alla Reggia purché la "valorizzino" come luogo aperto e disponibile al pubblico, mostrandosi favorevole nei confronti del direttore generale del monumento, Mauro Felicori. L'"eroe" di Dario Franceschini ha infatti annunciato alla Stampa, in tono chiaramente sarcastico, di voler far nuotare Federica Pellegrini nelle vasche della Reggia, siccome il popolo vuole essere intrattenuto con eventi simili e, perché no, magari anche sposarsi lì fra le mura del lusso regale.

Anche l'opinione pubblica si è divisa in merito a ciò, come si è potuto notare dagli innumerevoli commenti postati sui profili *social* di Felicori, che ha difeso la sua scelta giustificando il vantaggio economico di cui la Reggia ha beneficiato. Chissà per chi avrebbe parteggiato il caro Vanvitelli che, seppur nell'altro mondo, sicuramente continua a godersi le meraviglie da egli stesso "create" e che la Reggia ancora conserva, e gli elogi e gli onori che questa riceve. Una settimana fa è andato in onda un interessantissimo documentario realizzato dal noto Alberto Angela, il quale è riuscito nuovamente a ricordarci che abbiamo una "storia fatta marmo" davanti, di cui dobbiamo avere cura e rispetto in quanto si tratta di un Patrimonio dell'Unesco, proprio come sostiene chi per difenderla ha parlato di «*matrimonio dell'Unesco*». Ora che, finalmente, Caserta e la Campania riconquistano l'attenzione del grande pubblico internazionale, nel momento in cui la regione "apre le porte" dei suoi monumenti secolari, vale la pena accorgersi da quanta ricchezza siamo circondati, perché il cittadino non ha niente tra le mani che abbia più valore dell'arte, il dono del sapere, e che non c'è altro di più caro a noi se non la cultura e la storia contenuta fra 1200 stanze che personificano non solo il '700 ma anche un motto immortale: «*Vedi la nostra Reggia, e poi muori*».

Chiara Mazzone, 5ª D

Altalene al Cts

Il cartellone del Piccolo Teatro Cts (via L. Pasteur, 6 – zona Centurano) è già giunto al suo giro di boa. Questo fine settimana, infatti, segnerà il traguardo di della 15^a messa in scena. Un cartellone che si è sviluppato tra luci e ombra, dove però le luci sono state di certo più delle ombre. Sono sicuro che la seconda parte del cartellone ci riserverà non poche sorprese, iniziando già da questa settimana (sabato 3 ore 20.30 e domenica 4 ore 18.30) con la compagnia Teatro Lux di Pisa che proporrà *Il negozio d'altalene* di Luca Oldani, protagonista dello spettacolo accompagnato alla chitarra da Berardo Sommani. La regia è di Alberto Ierardi.

Uno sguardo alle note: *«Ispirato a “Le città Invisibili” di Italo Calvino, “Il Milione” di Marco Polo, “Se Venezia Muore” di Salvatore Settis, “Fondamenta degli Incurabili” di Iosif Brodskij e “Morte a Venezia” di Thomas Mann, lo spettacolo è un inno al viaggio immaginario, al viaggio più grande che possiamo fare e anche il più difficile: il viaggio dentro di noi. Un avanti e indietro continuo, supportato e amplificato da un repertorio di canzoni popolari che vanno dal 1940 al 1970. attraverso la memoria, la più grande altalena mai costruita.*

In scena

Perché “i ricordi rimangono, e il restare non ha dove” [...] Marco Polo viaggia rimanendo fermo, senza spostarsi, e cosa meglio di una giostra, un'arrampicata, un'altalena, può esprimere questo concetto? Credo sia importante, in questo periodo storico, parlare di viaggio e di città. In un'epoca e in una società che ci “obbliga” ad abbandonare la nostra terra, in un tempo in cui vivere la città è sempre più pericoloso, sempre più privo di progetti culturali, sociali e architettonici, con questo lavoro si prova, tramite la poesia, a interrogarsi su come possiamo vivere le nostre città, la nostra condizione ormai nomade, in altro modo. Qual è il confine tra andare via perché effettivamente non c'è rimasto niente per noi, e la voglia di scappare da una realtà che ci fa paura, da una città e una comunità che forse semplicemente ci chiede delle responsabilità che magari noi giovani non vogliamo prenderci? Marco Polo ci suggerisce di partire da noi, di viaggiare dentro di noi, e poi capire, successivamente, se l'unica soluzione a tutto è la fuga». Il progetto è sostenuto economicamente dall'università di Pisa.

Umberto Sarnelli

A parer mio

Filumena Marturano

“Filumena Marturano”, lo spettacolo visto al Teatro Comunale Parravano di Caserta, domenica 28 gennaio scorso, pur essendo qua e là divertente, è un testo serio e drammatico, oltre che, dopo “Napoli milionaria”, il testo di Eduardo più rappresentato nel mondo. Nella messinscena ultima, con la regia di Liliana Cavani, abbiamo colta tale serietà e drammaticità. Ci è apparsa, appunto, *«un'opera di grande impegno morale»*, come ha scritto la stessa Cavani. Questa sottolineatura risulta pure nelle recensioni di diversi critici, che hanno visto in Filumena una Medea all'incontrario: Medea uccideva i figli, mentre Filumena non li uccide, anzi li salva, li nutre, ne fa degli uomini, magari anche con i soldi di Domenico Soriano. Ancora, si può dire che Filumena, una prostituta, una che non sa leggere e scrivere, ha sentimenti buoni, e porta avanti la figliolanza,

senza rivelare a Soriano quale dei tre è figlio suo. Soriano, invece, è un borghese, figlio di un ricco pasticcere, un “amante”, uno “sciupafemmine”, che viene, poi, lentamente, a contatto con Filumena, dopo 25 anni, a scoprire in questa donna qualità umane, che altre, più giovane e diverse da Filumena, non hanno.

Venendo ai protagonisti di tale dramma, dobbiamo, senz'altro, apprezzare la forza, la coerenza, la lucidità di Filumena, doti che non sono soltanto dei personaggio, ma pure dell'attrice Mariangela D'Abbraccio. A tal riguardo, dobbiamo dire che qualche spettatrice ha ritenuta la D'Abbraccio un po' sopra le righe. Non siamo d'accordo del tutto, se pensiamo agli stenti e al passato della povera donna. Alquanto bravo è stato l'altro protagonista, Geppy Gleijeses: perfettamente calato nel suo ruolo di un Soriano smarrito che, poi, piano piano, comprende le doti umane di Filumena. Ovviamente, la prova attoriale dei due protagonisti, nonché di tutti gli altri di contorno, assai simpatici, ha prodotto sentiti, calorosi applausi del pubblico

casertano della domenica, a scena aperta e alla fine.

Menico Pisanti

Ria Rosa, il viaggio

Teatro Civico 14. La performance racconta un viaggio in due diverse forme, da un lato il viaggio reale agli inizi del Novecento, della sciantosa Maria Rosaria Liberti che da Napoli va fino in America per esibire la sua arte in musica, e dall'altro quello che, nei testi delle canzoni, ispira l'emancipazione della donna, inneggia alla libertà di scegliere il proprio percorso di vita, guarda all'America come la terra simbolo delle opportunità per tutti.

La performer, diremmo oggi, del *Café Chantant* dona al suo pubblico attraverso una vulcanica presenza scenica parole di libertà, giustizia sociale, uguaglianza; indaga vecchi stereotipi per scardinarli, per provocare le coscienze mentre avanzano i fascismi che trascinano tutto verso la deriva.

Matilde Natale

Sabato, 10 Febbraio 2018 - ore 18,00

Incontro con la Poesia

Mariarosaria Ruotolo

INVITO

presenta



“ Spazio 17 “
Via San Carlo,17 - Caserta



Ronnie Earl & The Broadcasters

The Luckiest Man

Quando si cita il nome di Ronnie Earl significa, individualmente, parlare di un chitarrista per il quale dall'esordio del 1983 ormai si sono esauriti gli aggettivi. Per il genere invece si parla di blues. E se interessa l'articolo, e ogni tanto, come direbbe Zuccherò "Sugar" Fornaciari, fa bene interessarsi a questo genere musicale, il nome di Ronnie Earl è una garanzia. Col 64enne chitarrista newyorkese e la sua Fender Telecaster infatti, da tempo, quelli che amano il blues sanno di poter andare sul sicuro. Non si tratta di spochiosa arroganza, tutt'altro. Il blues ha bisogno di amore e passione senza limiti per chi lo pratica, e il pubblico sa che ci sono artisti su cui poter contare sempre. E Ronnie Earl è sicuramente della partita.

Esce ora "The Luckiest Man", ennesimo progetto suo e della sua band storica, i "Broadcasters", con i quali, pur con qualche avvicendamento, divide il palco da ben 35 anni. Il bello di questo disco è che dopo una serie di album perlopiù basati strumentalmente sul dualismo tra la chitarra e l'organo, senza grossi innesti vocali, in questa occasione propone una cantante. Stiamo parlando di Diane Blue, eccezionalmente dotata e in possesso oltre che di una splendida voce anche di una grinta e di una potenza interpre-



tativa fuori dal comune. Il disco propone 12 brani di puro distillato blues, di quello che ogni nota sembra rifarsi alle atmosfere note ma la tecnica sopraffina e il feeling chitarristico di Earl nei pezzi strumentali, la voce di Diane Blue e l'apporto della band elevano il prodotto finale a livelli davvero notevoli. "The Luckiest Man" è dedicato a Jim Mouradian, bassista dei Broadcasters scomparso recentemente e al di là del genere che rappresenta inchioda l'ascoltatore per l'intensità di brani come *Never Gonna Break My Faith*,



struggente gospel da far venire la pelle d'oca, o *Sweet Miss Vee*, un lento dove la tecnica di Earl si spinge ai limiti dell'impossibile. Ma non è difficile trovare altri brani in "The Luckiest Man" degni di menzione, dalla cover di *Ain't That Loving You* a *Southside Stomp*, da *Blues for Magic Sam* a *Howlin' Blues*.

Earl e compagni, usando una frase fatta, rinnovano i fasti gloriosi del blues americano, quello vero, quello che sa che le radici nascono nel Sud degli Stati Uniti, negli anni che precedono la guerra di secessione (1861-65), dal combinarsi di elementi appartenenti alla cultura degli schiavi afroamericani con aspetti propri della tradizione musicale colta europea. In pratica il blues è l'equivalente musicale di qualcosa di atavico, rurale, duro e al tempo stesso esaltante, poetico, liberatorio che ancora oggi è in grado di dare calore e conforto. Al di là della bellezza intrinseca dei suoi brani "The Luckiest Man" di Ronnie Earl & The Broadcasters ci ricorda che il blues non conosce tramonti o appannamenti e a questi livelli sa sempre farsi riconoscere e apprezzare al di là di qualsiasi limite geografico. Buon ascolto.

Alfonso Losanno - a.losanno@aperia.it

L'esordio americano di Paolo Virzì

Ella e John

Nel 2016 usciva nelle sale "La pazza gioia", un'intensa storia di amicizia tra due donne (Valeria Bruni Tedeschi e Micaela Ramazzotti), all'apparenza diversissime, eppure non distanti, che fuggono da una casa di cura psichiatrica per darsi "alla pazza gioia", alla ricerca di un po' di felicità nel mondo dei "sani". Un film importante, che ci ricorda che sentirsi "qualcosa" per qualcuno può fare la differenza più di qualsiasi casa di cura o medicina. L'amicizia è l'antidoto alla perdita, alla depressione, alla morte. Il tema della fuga lo ritroviamo anche nell'ultimo lavoro di Virzì, che segna il suo esordio americano, con due protagonisti e premi Oscar d'eccezione: Helen Mirren e Donald Sutherland.

Ella e John sono malati nel corpo e nella mente, ma hanno il cuore sano e strapieno di amore. Una mattina d'estate salgono a bordo del vecchio camper soprannominato "The Leisure Seeker", con cui andavano in vacanza con i figli negli anni Settanta. John ha l'Alzheimer, Ella ha il cancro ma è ancora lucidissima: sono una coppia "perfettamente" equilibrata. Non sono di certo temi nuovi nel cinema l'invecchiamento, la demenza senile o le malattie invasive, ma Virzì sa distinguersi realizzando una pellicola toccante, delicata, e anche ironica, coraggiosa. Non c'è nessuna ostentata ricerca di impietosire il pubblico: il regista e gli attori sostengono il film con estrema dignità e decoro. La commozione c'è, è evidente, ma è un tipo di commozione positiva, quella che dà speranza e fiducia nella vita, nell'amore, nella forza di apprezzare ancora le piccole cose.



Un viaggio on the road, un'avventura pura a cui lo spettatore partecipa e riesce a provare empatia. Così come Ella e John sono in grado di equilibrarsi per restare ancora forti e vigili, allo stesso modo Virzì sa armonizzare (e sembra che ci riesca senza sforzo) la risata e la commozione, l'umorismo e lo sconforto. Una pellicola tanto semplice quanto straordinaria e mai banale, che insegna a non rassegnarsi alla fine andandole comunque incontro mantenendo il rispetto di se stessi. È la storia di un amore che viene coltivato giorno per giorno (talvolta anche minuto per minuto), con pazienza e dedizione: Ella ogni sera attraverso qualche diapositiva sbiadita fa riassaporare a John l'essenza del loro amore che li ha tenuti uniti per sempre.

Lo scopo del viaggio è proprio questo: riscoprirsi, rinnamorarsi, riscegliersi, per non perdersi lasciandosi andare al destino di cure mediche che li attende. Virzì ci regala emozioni giuste, reali, quelle di cui abbiamo bisogno. "Ella e John" è un film che trasmette sentimenti positivi: il perdono, l'altruismo, la dignità; è una storia universale, che scuote a prescindere dal pubblico che l'accoglie. Chiudiamo con il pensiero di Virzì ripreso da un'intervista: «È un mistero che mi affascina: per questo l'ho raccontato. Non si tratta di un idillio: un grande amore, soprattutto se dura tutta la vita, è fatto anche di ombre, di sfide, di litigate continue, di insofferenza, di mancanze, di recriminazioni, di ossessioni, un amore non è una canzonetta lieta: è un romanzo tumultuoso, è la conquista, la perdita, la riconquista, il ritrovarsi, il sentirsi distanti e vicini. È la devozione, il prendersi cura, ma è anche il detestarsi: puoi dire di amare davvero una persona se l'hai anche odiata profondamente».

Mariantonietta Losanno



Basta la parola: Soave!

Quelli che andavano a letto dopo Carosello ricorderanno la *reclame* (allora si chiamavano così) di un confetto, Falqui, utile contro la stitichezza. Solo che tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70, non era consono parlare in pubblico di *lassativo* (come anche *vergine*, per cui l'olio extra vergine si definiva *puro*): ecco che Marcello Marchesi si inventò il «*Basta la parola*» per ovviare alle timidezze di telespettatori e clienti di farmacie. Affidando le scenette (la definizione viene dalla Treccani) alla maschera gioviale ma elegante di Tino Scotti il successo per il prodotto fu incredibile, e la nostra lingua si arricchì appunto di questa locuzione per riassumere una antonomasia.

Tornando a noi, nella provincia di Verona tra gli oltre 30 vini a denominazione ce ne è uno che nel nome porta un attributo che per il liquido caro a Bacco è molto positivo, *Soave*. Tornando all'Enciclopedia Italiana: «*Che dà ai vari sensi e all'animo un'impressione di dolcezza delicata e gentile*». Il nome del Comune e del vino sembra però derivare dagli Svevi (come citati da Paolo Diacono in italiano medievale *Soavi*), popolazione che, con le invasioni barbariche, si stanziò nell'Italia settentrionale e che venne sottomessa dai Longobardi. Il vino è una DOC dal 1968; dal 1998 esiste la DOCG *Recioto di Soave* e dal 2001 il *Soave Superiore DOCG*. Nel 2002 è stata sistematizzata la doc contemporanea, con le sottozone «Classico» e «Colli Scaligeri»: Soave e Monteforte d'Alpone sono i comuni del *Classico*, mentre gli altri 11 comuni contribuiscono all'altra sottozona o alla doc generica.

Se Soave riesce facilmente a essere anche un aggettivo di questo vino, gran parte del merito è dell'uva di partenza, la *Garganega*, probabilmente un incrocio (con parenti sparsi per tutta Italia) che sui rilievi vulcanici che milioni di anni fa erano ricoperti dal mare, nel corso del tempo ha trovato un suo equilibrio, *delicato*. Un'uva con po-

chi profumi caratteristici, ma dai tratti eleganti, fiori bianchi, un po' di agrumi e di mandorle, con una acidità non spinta e la caratteristica di essere estremamente tradiva nella maturazione, cosa che contribuisce alla *rotondità* del sorso. La doc Soave la prescrive almeno al 70% della massa, abbinandovi Trebbiano di Soave e Chardonnay. L'allevamento è possibile anche a «*pergola veronese con potatura tradizionale che assicuri l'apertura della nell'interfila e una carica massima di 50 mila gemme/ettaro*». La resa massima è di 15 tonnellate per ettaro per il vino che non indica sottozona, e di 14 per entrambe le sottozone.

Il Recioto di Soave e il Soave Superiore condividono gran parte del territorio della DOC: la «*recia*» è l'ala del grappolo che si usa (menzioni dei passiti in zona risalgono al V secolo D.C.) per appendere l'uva ad appassire. Fino a un massimo di 9 tonnellate di uva per ettaro possono essere scelte per avviarle all'appassimento, dopo il quale dovranno «*assicurare un titolo alcolometrico volumico naturale minimo di 14% vol*». L'appassimento delle uve può avvenire anche con condizionamento artificiale, ma a temperature analoghe a quelle riscontrabili nel corso dei processi tradizionali. La massa del vino finito non deve essere superiore al 40% dell'uva posta ad appassire (per il «*Recioto di Soave*» spumante è il 42%). Dorato al colore, dolce senza essere stucchevole, discretamente acido, di profumi complessi e dolci (albicocche secche o sotto spirito, miele di Acacia, e profumi di fiori di mimosa gialla, che in effetti è una *Acacia Dealbata*), con un finale rinvigorito dalla nota mandorlata. Compagno ideale del pandoro, sposa formaggi anche erborinati.

Il Soave Superiore abbassa le rese massime di uva e innalza l'alcol fino ad almeno 12° vol (12,5 per il tipo *Classico*). Per le uve da affiancare alla garganega aggiunge anche la possibilità di utilizzare nella quota del 30% il Pinot Bianco. Affina almeno 10 mesi, con minimo un trimestre in bottiglia (la *Riserva* affina 2 anni). Nel Superiore ritroviamo tutta l'eleganza del Soave potenziata dalle attenzioni maggiori in vigna e dal tempo in più in cantina, per arrivare a un vino più complesso, con profumi più intensi ed eleganti, e un assaggio ancora più rotondo ed armonioso. Più soave del Soave.

Alessandro Manna

A Roma fino all'8 febbraio

Supernova, figurazioni cosmiche

Vernissage di «Supernova - Figurazioni cosmiche. From Chicago to Rome» di Enrico Magnani ieri a Roma, alla Camera dei Deputati. La mostra, a cura di Francesca Barbi Marinetti e Simona Cigliana, è aperta dal 2 all'8 febbraio (ingresso libero; catalogo edito da Kaiti Expansion disponibile in loco). Dopo il successo riscosso all'Istituto Italiano di Cultura di Chicago, Enrico Magnani espone per la prima volta in Italia le opere pittoriche della collezione «Supernova», in dialogo con gli affreschi della Sala del Cenacolo della Camera dei deputati (Complesso di Vicolo Valdina, Piazza Campo Marzio 42). In esposizione, tredici opere ad acrilico su pannelli multistrato di cartone e alluminio, dipinte dall'artista senza mai toccare il supporto, né con le mani, né con i pennelli. A veicolare il colore sono, infatti, getti d'aria e d'acqua tesi a riprodurre le esplosioni nucleari che caratterizzano la fase finale della vita di una stella. Simbolo di morte e rinascita, la collezione «Supernova» trova eco nella figura del Cristo che domina il grande affresco della Sala del Cenacolo dedicato all'Ultima Cena, realizzato da un autore ignoto alla fi-

ne del Cinquecento.

«**La significativa coincidenza del numero delle opere esposte con quello dei convenuti al Cenacolo** - spiega l'architetto Francesco Lenzini, ideatore dell'allestimento - *ha suggerito un ulteriore registro narrativo, che si materializza attraverso la disposizione dei pezzi in mostra nello spazio. Una forma inclusiva che ci accoglie e in qualche misura ci rende partecipi di un mistero cosmico, che può essere letto tanto in chiave scientifica quanto in chiave mistica, aprendosi alla nostra interpretazione*». Se per Simona Cigliana questa mostra di nebulose, ammassi stellari, galassie in formazione «*ci trasporta in un'ambientazione siderale, in cui l'infinitamente grande si fa specchio dell'infinitamente piccolo e in cui l'osservazione dei fenomeni celesti ci proietta in una dimensione psichica, meditativa, di straordinaria forza visionaria*», per Francesca Barbi Marinetti «*i simboli, in quanto riferimenti universali da cui si sviluppano tutte le scienze e le arti, permettono l'accesso a mondi più grandi, impenetrabili con la sola logica. L'arte funge da catalizzatore che per-*



Inaugurazione: Giovedì, 1 Febbraio 2018, ore 16.30 | Piazza Campo Marzio 42, Roma



mette di stimolare regioni mentali non consapevolmente vigili e avvicinarci a verità sommerse attraverso processi intuitivi e prefuratori».

Urania Carideo

Priorità assoluta: salvare il Palamaggiò

Siamo in netta risalita, per quanto riguarda il basket casertano. E, di conseguenza, è in netta risalita anche il morale di tutta la truppa bianconera, dei tifosi della Juvecaserta e degli appassionati di basket. Fa piacere anche che Lello Lavazzi - significativamente ancora affiancato dai Pallante - abbia avuto il coraggio di rimettersi in gioco, evidentemente spinto a ciò dal fuoco di una passione che covava sotto le ceneri, dopo e nonostante la delusione patita per errori di superficialità nel campo dei regolamenti. Non ve-

diamo, infatti, conoscendo bene gli interessati, quali altri scopi o altre motivazioni potessero avere. Inoltre, per questa nuova avventura i nostri sono partiti col piede giusto, e il colpo di genio è stato certo quello di offrire a Gianfranco Maggiò una Presidenza Onoraria di nome, ma che si riempirà di contenuti e compiti di assoluto prestigio, come la rappresentanza della società nei confronti del mondo del basket italiano, ruolo che nessuno più e meglio di Gianfranco potrebbe ricoprire.

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Tutto questo fa tornare la voglia e il sorriso ai tanti tifosi del glorioso Sporting Club Juventus Caserta, che sono ansiosi di tornare a riempire il Palamaggiò. Ecco, il Palamaggiò: per ora è questa la priorità assoluta, salvare il Palazzo.

Piccoli fiori d'inverno

... E quando i fiori sul vago stelo / reclinò il gelo, / di te, Calendula, non è misura / di fioritura.

(Anonimo - *La calendula*)

Chi è attento all'**etimologia** delle parole non si meraviglia della ricorrente fioritura della Calendula. Condivide, infatti, la stessa origine del Calendario, da *Kalendae*, il primo giorno di ogni mese. E si

può essere certi che anche nei rigidi giorni invernali questo piccolo sole dei prati, una *margherita* con i petali di un arancione carico, non manca di mostrarsi, e fa da richiamo per chi passeggia alla periferia della città o per i parchi. Infatti, attratti dalla sua fioritura, scopriremo, lì accanto, una nutrita schiera



di altri piccoli fiori negletti, a volte seminascoosti nell'erba o, al contrario, prepotentemente vistosi perché raggruppati in colonie dello stesso colore. Appartiene alla numerosa famiglia delle *Asteraceae*, e le sue molteplici virtù fitoterapiche sono ricordate nel nome *Calendula officinalis*, perché viene utilizzata nelle officine farmaceutiche per la produzione di specialità medicinali. Infatti, detiene un'azione antinfiammatoria, antisettica e cicatrizzante su pelle e mucose. Il contadino, che la coltivava nell'orto, sapeva con un rapido sguardo se doveva uscire con l'ombrello: i suoi fiori restano chiusi in caso di bassa pressione segnalando in anticipo l'arrivo della pioggia.

Se guardiamo lì accanto, non possono mancare i fiori di acetosella, il trifoglio giallo che ha aspettato con impazienza il solstizio per poter salutare le giornate un po' più lunghe con la sua fioritura. Il nome scientifico è *Oxalis pes-caprae*, della famiglia delle *Oxalidaceae*, ha il caratteristico sapore



acidulo (contiene acido ossalico) e la sua radichetta bulbosa somiglia al piede delle capre. Dai contadini è vista come il fumo agli occhi per la sua capacità di infestare pervicacemente i campi, ma quanti amano il trekking o, comunque, le escursioni in campagna, sanno apprezzare il sapore acidulo dei suoi steli che stempera l'arsura della sete se non abbiamo acqua a disposizione. Rientra tra le erbe eduli ed è consumata cruda, in insalata (non ha bisogno di limone) o usata per preparare un surrogato di limonata, mettendo le foglie in infusione nell'acqua bollente per qualche minuto.

Quando il colore fucsia ci colpisce nel prato, allora si tratta dei fiori della *Malva sylvestris*, una *Malvacea* con striature più o meno cariche di colore, contornata dalle foglie palmate/lobate, da molti



usata nella medicina familiare perché è ritenuta, a ragione, una pianta curativa per la bocca, la gola e la pelle fin dall'antichità.

Dovrebbe fiorire in primavera, ma già da gennaio si vedono i suoi fiori alle nostre latitudini.

Tra le varie tonalità di verde, l'arancione della calendula, il rosa carico della malva e il giallo citrino dell'acetosella trova spesso posto anche il ceruleo fiorellino chiamato Occhi della Madonna (*Veronica persica*), della famiglia delle *Plantaginaceae*. Molto piccolo, in verità,



ma riunito in folti cespuglietti, riesce a farsi notare rispecchiando nel prato l'azzurro del cielo. Come la calendula, non conosce riposo, e fiorisce anche col gelo, purché ci sia il sole. Questi fiori sono sensibili al tempo atmosferico

e non si aprono se il cielo è coperto. A discapito del nome sacro che la connota, questa piantina, al pari dell'acetosella, è considerata una infestante dannosa per l'agricoltura: non ha profumo, né pare avere altri pregi oltre al fatto di essere azzurra. Ma non ce la prendiamo troppo, abbracciamo l'atteggiamento profetico di Ralph Waldo Emerson e concludiamo, prendendo a prestito la sua massima: è "erbaccia" «un'erba le cui virtù non sono ancora state scoperte».

Luigi Granatello

A febbraio
a Roma

La grandeur della danza francese



Roma offre, come ogni anno di questi tempi, un ricco cartellone di danza, tanto da far sperare in un ripristino dell'arte tersicorea agli splendori *d'antan*. E ci riferiamo in primis all'apertura della stagione del Teatro Costanzi con un balletto (e non con la solita opera), *Don Chisciotte*, ma anche all'internazionalizzazione della danza - sia nella scelta del cartellone, che dei rispettivi cast. Così l'Opera ha avuto l'onore di ospitare in scena alla prima della *Soirée française*, proprio la sua Direttrice del Corpo di ballo, l'étoile Eleonora Abbagnato, che ha dimostrato di poter svolgere egregiamente i suoi incarichi tra Roma e Parigi. Le repliche della *Soirée*, che continueranno fino al 3 di febbraio, fatta eccezione per l'ultima, vedranno Eleonora sostituita dalla ballerina napoletana Alessandra Amato, anch'essa étoile, ma dell'Opera di Roma; a cui aggiungere la coppia di neo primi ballerini Alessio Rezza e Susanna Salvi.

Tornando alla prima, la *Soirée* è composta da due balletti totalmente diversi: *Suite en blanc* di Serge Lifar e *Pink Floyd Ballet* di Roland Petit. Classicità opposta al moderno, in musica (di Édouard Lalo tratta dal balletto *Namouna* - opposta agli accordi stellari dei migliori album dei Pink Floyd) e soprattutto nelle coreografie: Lifar è l'ucraino che arriva dai *Ballets Russes* di Diaghilev mentre Petit è a tutti gli effetti l'inventore del balletto rock, che qui si amalgama a uno show di raggi laser da togliere il fiato (ricordiamo che alla prima di Marsiglia del 1972 lo show ha usufruito anche del sound live dei Pink Floyd). Grande successo, dunque, per questa serata di danza francese e soprattutto per il *Pink Floyd Ballet* rimontato da Luigi Bonino che, dopo lo show all'aperto di due anni fa alle Terme di Caracalla, riconferma lo *standing ovation* anche all'interno del Teatro Costanzi - dove il brindisi dei protagonisti dopo la prima è stato più che meritato.

Sempre dedicata alla Francia l'edizione 2018 del *Festival Equilibrio* proposto all'Auditorium di Roma dalla Fondazione Musica

per Roma: è anche un omaggio all'invenzione franco-italiana ch'è il balletto e che da secoli viene alimentato dalla linfa dei coreografi e ballerini di entrambe nazioni. Una storica coreografa della *Nouvelle Danse Française*, Maguy Marin, presenterà all'Auditorium Bit una delle ultime creazioni della sua compagnia; il coreografo Hervé Koubi porterà a Roma il suo spettacolo più emblematico

co e potente, *Les nuits barbares*; i creatori di *Système Castafiore* ci accompagneranno in un'indimenticabile esperienza visiva ed emotiva attraverso il loro magico universo plastico con *Théorie des prodiges* e il Ballet de l'Opéra de Lyon - un *ensemble* da prendere a modello per la maniera con cui interpreta e diffonde il repertorio contemporaneo - metterà in scena uno spettacolo in cui spiccano *Steptext*, una storica coreografia di William Forsythe creata in Italia, e *Sarabanda*, un'opera concepita da Benjamin Millepied, il coreografo francese oggi più noto in ambito internazionale. Il *Festival Equilibrio 2018* darà il benvenuto anche al Ballet de l'Opéra di Nizza che presenta un programma, denso di significato, incentrato sulle immortali pièce dei più grandi coreografi francesi del Novecento - Maurice Béjart e Roland Petit - di cui potremo apprezzare due opere chiave: *Cantata 51* di Bach e *L'Arlesienne*. Aggiungendo l'incontro teorico che analizzerà la situazione contemporanea della danza francese organizzato dall'Ambasciata di Francia in Italia e dall'Institut Français Italia, nonché, negli spazi di *AuditoriumArte*, la mostra fotografica del celebre fotografo di scena Frédéric de Favreney, abbiamo davanti un fitto programma che il direttore artistico Roger Salas e suoi ospiti francesi sapranno sicuramente trasformare, tra il 13 e il 25 febbraio, in un grande evento artistico.

Corneliu Dima

Il Lello Petrarca Trio al Bonaventura Music Club di Milano



Grazie alla musica del trio guidato da Lello Petrarca, un pezzo della provincia di Caserta sbarca a Milano. La formazione jazz messa in piedi dal pianista di Santa Maria Capua Vetere, insieme al contrabbassista Vincenzo Faraldo e al batterista Aldo Fucile, si esibirà il 6 febbraio in un concerto al Bonaventura Music Club di Milano. Dopo l'esaltante esperienza estera della scorsa estate, quando il gruppo suonò all'Usadba Jazz Festival in Russia, arriva una nuova e importante avventura in uno dei locali di musica dal vivo più rinomati del capoluogo lombardo. I tre musicisti hanno già fatto ascoltare le proprie performance nel nord Italia, con dei concerti a Verona che hanno avuto un grande successo di pubblico e una buona risonanza sulla stampa locale.

Il progetto musicale dei tre musicisti è nato nel 2014, l'obiettivo è quello di mettere insieme musica classica e brani jazz, blues e pop, per creare nuove armonie rimanendo legati alla tradizione. Non è un caso che nel loro album fossero presenti rivisitazioni della *Romantica* di Chopin dal *Notturmo n. 2 op. 9* e *Suite* di Martucci. Il trio, però, si sta preparando per una importante novità: a fine marzo uscirà il secondo disco. A pubblicarlo sarà l'etichetta discografica pugliese Dodicilune records, la stessa di Musical Stories, primo lavoro del gruppo, risalente al 2016. L'album d'esordio venne accolto dalla critica nel migliore dei modi, con recensioni e articoli sulle più importanti riviste di musica jazz in Italia.

Lello Petrarca, nato a Caserta, è non solo pianista, ma polistrumentista, compositore e arrangiatore. Ha collaborato con grandi artisti italiani e internazionali: Nino Buonocore, Daniele Sepe, Stefano Di Battista, Markus Stockhausen, Martux_m, Gianluigi Trovesi, Maurizio Giammarco, Luca Aquino e Andy Gravish. Le sue esibizioni, con altri musicisti o come solista, sono continue. Durante il periodo natalizio, a Santa Maria Capua Vetere, il pianista si è esibito con il suo trio nel municipio vecchio della città, in un concerto che gli ha permesso di essere vicino ai suoi concittadini.